

CENTRO REGIONALE
DI DOCUMENTAZIONE
E ANALISI PER
L'INFANZIA
L'ADOLESCENZA
E I GIOVANI



ASSESSORATO AI
SERVIZI SOCIALI
SERVIZIO SERVIZI SOCIALI
OSSERVATORIO REGIONALE
POLITICHE SOCIALI
AGENZIA REGIONALE SANITARIA



ASSESSORATO AI
SERVIZI SOCIALI
SERVIZIO SERVIZI SOCIALI
OSSERVATORIO REGIONALE
POLITICHE SOCIALI
AGENZIA REGIONALE SANITARIA

CENTRO REGIONALE
DI DOCUMENTAZIONE
E ANALISI PER
L'INFANZIA
L'ADOLESCENZA
E I GIOVANI



molte culture
fanno
un arcobaleno



molte culture fanno un arcobaleno

A cura del



**Centro regionale
di documentazione
e analisi per l'infanzia,
l'adolescenza
e i giovani**

“Molte culture fanno un arcobaleno”

L’iniziativa “Molte culture fanno un arcobaleno” vuole essere un momento di confronto su temi estremamente attuali quali l’immigrazione e l’integrazione sociale tra i bambini, gli adolescenti, i giovani.

In occasione della giornata dedicata all’infanzia e all’adolescenza, che cade il 20 novembre di ogni anno, abbiamo invitato gli Istituti scolastici della Regione Marche a promuovere presso gli insegnanti delle scuole elementari, medie e medie superiori una riflessione sulla multiculturalità che coinvolgesse in prima persona alunni e studenti sulle tematiche dell’interrelazione con l’altro.

Ci è sembrato opportuno, in un contesto difficile e denso di inquietudini come l’attuale, invitare le scuole marchigiane ad effettuare questo ulteriore tentativo di comprendere il vissuto delle giovani generazioni nel nostro contesto territoriale al fine di cogliere le emozioni e gli umori spesso inespressi dall’universo dell’infanzia, dell’adolescenza e dei giovani.

Questa pubblicazione riporta i lavori svolti nelle scuole che hanno aderito alla iniziativa promossa dall’Assessorato Regionale ai servizi Sociali e dal Centro di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza della Regione Marche.

Abbiamo ritenuto opportuno raccogliere in un volume le idee e le sensazioni espresse da alunni e studenti con l’obiettivo di produrre un ulteriore strumento di riflessione e di comprensione del particolare mondo dei giovani senza la pretesa di volerne rappresentare il pensiero.

È questo solo un punto di partenza dal quale avviare ulteriori sollecitazioni di approfondimento di un argomento estremamente attuale e sempre più vicino al vissuto di ognuno di noi.

Marcello SECCHIAROLI

*Assessore regionale ai Servizi Sociali
e alla Pubblica Istruzione*

Introduzione

“Molte culture fanno un arcobaleno” vuole essere un tentativo di ragionare sulla vita reale, sugli umori quotidiani che circondano la nostra esistenza ed in particolare l’esistenza dei giovani, di alunni e studenti che quotidianamente si rapportano a bambini e ragazzi diversi da loro per cultura, religione, modo di vedere la vita e la società.

La multiculturalità è ormai alla base del nostro vivere ed il tentativo di comprendere come è vissuta tra i banchi di scuola è parso stimolante.

In occasione della giornata dell’infanzia e dell’adolescenza, le scuole della Regione Marche sono dunque state invitate a promuovere una riflessione che coinvolgesse alunni e studenti su temi quali la interrelazione verso l’altro, la multiculturalità e l’interculturalità, attraverso la partecipazione all’iniziativa promossa dall’Assessorato ai Servizi Sociali e dal Centro regionale di documentazione e analisi per l’infanzia, l’adolescenza e i giovani della Regione Marche.

I contributi pervenuti dagli Istituti Scolastici che hanno aderito a “Molte culture fanno un arcobaleno”, senza alcuna pretesa di voler rappresentare l’universo studentesco, sono riportati in questa pubblicazione quale stimolo per promuovere ulteriori fasi di approfondimento.

Può essere utile, prima di proporre il lavoro svolto da alunni e studenti, inquadrarlo in un contesto più generale evidenziato da alcune indagini nazionali sul rapporto tra giovani e immigrazione.

Nel “Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia” emerge che il 38% degli intervistati nella fascia di età 15-17 anni è “molto d’accordo” che nel nostro paese ci sono troppi immigrati e quasi il 39% è “abbastanza d’accordo” per un totale del 77%; i dati scendono in riferimento alla domanda “gli immigrati portano via posti di lavoro ai disoccupati del nostro Paese?”, infatti, sommando i “molto” e gli “abbastanza” d’accordo si ottiene un 40% complessivo del campione relativo a questa fascia d’età.

La prima stesura del Rapporto Iard non riporta la suddivisione in fasce d’età relativa ad altri quesiti posti al campione di giovani intervistati complessivamente tra i 15 e i 34 anni per cui è risultato impossibile evidenziare il “pensiero” dei soli adolescenti.

Il capitolo “Il pregiudizio etnico” conclude, comunque, affermando che “l’atteggiamento mostrato dai giovani nei confronti dell’immigrazione si è rivelato assai ambivalente. Da un lato, larga parte degli intervistati sottolinea la eccessiva presenza di immigrati...”evidenziando preoccupazioni dal punto di vista occupazionale e delinquenziale” e negando “il contributo di arricchimento culturale che la diversità porta con sé” mentre mutando l’ottica

dall'emergenza ai principi di accoglienza emerge anche una forte "componente solidaristica, che si traduce nel non negare loro aiuto e soprattutto nella grande apertura verso il conferimento dei diritti di cittadinanza a quanti, legalmente e onestamente, vivono e lavorano da tempo nel nostro Paese." I giovani non manifestano dunque preclusioni a priori nei confronti degli immigrati, mostrano semmai preoccupazioni dettate da un allarmismo generalizzato che ha, ormai, colpito in pieno la nostra società.

Risultano infatti oltre il 68% i giovani intervistati, tra i 15 ed i 34 anni, favorevoli ad aperture di tipo solidale ed oltre l'80% coloro che ritengono giusto concedere la cittadinanza italiana agli stranieri che da tempo lavorano legalmente in Italia.

Un quadro che evidenzia l'allarmante preoccupazione dell'altro lontano da sé, non conosciuto se non attraverso i mezzi di informazione, ma che mette in risalto anche la necessità di uno Stato di diritto per lo straniero integrato, quale ad esempio il vicino di casa, il compagno di studi.

È dunque spesso la non conoscenza, l'influenza esterna, le preoccupazioni continuamente esternate dal mondo degli adulti ad influire sui giudizi negativi dei giovani nei confronti degli immigrati?

Una risposta si può trovare in un'altra indagine dalla quale risulta che "gli stranieri (immigrati o cittadini italiani che siano) entrano nel mondo dell'informazione solo attraverso la cronaca", come attestato dai dati emersi dalla ricerca "Tuning into diversity" realizzata nel 2001 dal Censis per conto della Commissione Europea. Occorre anche precisare che il 35° Rapporto del Censis afferma che il 4,5% dei genitori si rivela non preoccupato ma ansioso "se il proprio figlio andasse a giocare o studiare a casa del bambino immigrato; la percentuale sale al 7,5% in caso di vacanze insieme e al 15,7% se si prospetta una relazione sentimentale." (tratto da www.redattoresociale.it).

Questo per evidenziare, come emerge dai lavori degli studenti qui proposti, che nel caso di frequentazione e conoscenza, ed una volta superata, almeno parzialmente, l'impasse linguistica, non sussistono problemi particolari tra bambini e adolescenti di differenti Paesi e culture ed anzi, di frequente, si instaura un rapporto di proficua collaborazione negli studi e di coinvolgimento nelle attività extra scolastiche.

Problemi e incomprensioni emergono laddove i rapporti sono mediati dal pensiero adulto, attraverso gli organi di informazione e in alcuni casi dall'intervento delle famiglie.

Questa può essere una piccola lezione che non va amplificata oltre i limitati confini che questa pubblicazione ovviamente ha, mentre deve sicuramente divenire uno dei tanti stimoli per la prosecuzione di questo progetto e per sviluppare il dibattito su tali tematiche, valorizzando anche il punto di vista dei cittadini più giovani delle Marche.

Claudio BOCCHINI

*Coordinatore Centro regionale di documentazione
e analisi per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani*



Centro regionale di documentazione
e analisi per l'infanzia e l'adolescenza



REGIONE MARCHE
Servizio Servizi Sociali

Via G. da Fabriano 3 - Palazzo Rossini - 60125 Ancona - Tel. 071 8064050 - Fax 071 8064056 - e-mail: oss_min@regione.marche.it

MOLTE CULTURE FANNO UN ARCOBALENO

Il Centro Regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, del Servizio Servizi Sociali - Assessorato ai Servizi Sociali della Regione Marche, propone alle autonomie scolastiche la partecipazione ad una iniziativa che tende a comprendere e promuovere la conoscenza dell'altro tra gli adolescenti ed i giovani in età scolare.

Si chiede la collaborazione dei direttori e degli insegnanti delle scuole (dalle elementari alle medie superiori) nel coinvolgere alunni e studenti in lavori di gruppo tesi alla produzione di un tema-articolo-saggio, anche illustrato con disegni o immagini, sulla tematica della multiculturalità vissuta in prima persona, della relazione tra adolescenti di diverse nazionalità, dello scambio reciproco di conoscenze ed esperienze, delle difficoltà relazionali e del ruolo implicitamente od esplicitamente giocato dal contesto sociale, dai gruppi e dalle famiglie.

L'argomento riprende le tematiche promosse dal Programma Unicef di Educazione allo Sviluppo, incentrato su interculturalità/alterità e partecipazione.

Con questa iniziativa che dovrebbe coincidere con il coinvolgimento di alunni e studenti nella giornata del 20 novembre dedicata all'infanzia e all'adolescenza si vuole cercare di avere uno spaccato del vissuto di adolescenti e giovani nella quotidianità dei rapporti interculturali che caratterizzano i luoghi della nostra regione.

Alle autonomie scolastiche che aderiranno a questa iniziativa si chiede di selezionare il materiale prodotto al fine di inviare un unico testo, ritenuto il più rappresentativo ed interessante tra quelli svolti, al Centro regionale.

I lavori prodotti saranno oggetto di una pubblicazione a cura del Centro regionale che sarà diffusa sul territorio regionale al fine di aprire un dibattito nel quale far emergere le criticità e avviare percorsi di analisi e studio per affrontare le problematiche trattate, prevedendo anche incontri territoriali di approfondimento.

*I temi-articoli-saggi, in formato word, non più lunghi di 3 cartelle, dovranno essere inviati per e-mail, entro il 20 dicembre 2001, al seguente indirizzo:
e mail: claudio.bocchini@regione.marche.it*

Le eventuali illustrazioni, in formato A4, massimo 2 per ogni lavoro presentato, dovranno essere inviate per posta, entro il 20 dicembre 2001, al seguente indirizzo:

*Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
Via G. da Fabriano, 3 - 60125 Ancona*

Per informazioni:

dott. Claudio Bocchini Coordinatore Centro regionale tel. 071-8064050



AGENZIA REGIONALE SANITARIA



MICHELA CARBONARI

La diversità rende amici

Lunedì 17 settembre appena arrivati a scuola abbiamo trovato seduto in prima fila un ragazzo che non avevamo mai visto prima. All'inizio non sapevamo né il nome né l'età ma poi, quando la professoressa di italiano ha fatto l'appello, abbiamo scoperto che era tedesco, infatti si chiama David Schmidt.

Inizialmente non c'è stato un approccio, infatti non parlavamo, non giocavamo e non ridevamo con lui. L'abbiamo un po' isolato dal gruppo perché ancora non lo conoscevamo bene e non sapevamo il suo carattere e il suo modo di vedere le cose.

In seguito ci siamo sentiti un po' male per averlo lasciato da parte così ci siamo aperti a lui, abbiamo instaurato una bellissima amicizia e tuttora siamo molto legati.

David ha due anni più di noi, i capelli castano chiaro, gli occhi marroni e porta l'orecchino. La sua corporatura è alta e magra ed è molto agile.

È venuto in Italia perché i suoi genitori in Germania avevano problemi di lavoro e vive in una cascina in campagna.

Fa molto ridere perché quando legge ha una pronuncia mezza italiana e mezza straniera, è molto suscettibile perché quando lo prendiamo in giro si arrabbia.

Noi siamo molto contenti che sia capitato nella nostra classe perché ci ha fatto capire e vivere un lato molto bello della nostra società ormai multi-etnica.

IRENE BURAIOLI
MARCO GUIDUCCI



VANESSA DALFOSCO

Tolleranza e modelli culturali

La nostra classe ha deciso di sviluppare l'argomento della multiculturalità sotto forma di saggio breve.

Una delle più importanti questioni odierne è quella dei modelli culturali, cioè la scelta del miglior metodo di integrazione che i paesi dovrebbero utilizzare. Per affrontare questo problema bisogna però partire da un concetto più generale che è quello della tolleranza. La parola "Tolleranza" significa rispetto, infatti essa impone il riconoscimento dei diversi punti di vista, sulla base del presupposto che tutte le opinioni hanno diritto di cittadinanza; questo non vuol dire che bisogna rinunciare alle proprie convinzioni ma soltanto che non bisogna imporle con metodi violenti e autoritari. Tutt'oggi il termine oggi ci lascia ancora dei dubbi; infatti il termine tollerare letteralmente significa sopportare, cioè essere indulgente verso un errore, o per convenienza o per prudenza. Questo termine quindi ha anche avuto significati negativi. La parola tolleranza che ora si estende in vari campi (politico, sociale, culturale) ha avuto in origine un significato religioso, soprattutto a partire dalla Riforma protestante, ma è con l'Umanesimo che si aprì un vero e proprio dibattito sulla "pax fidei", cioè su un accordo tra le varie fedi. Il "principe" dell'umanesimo religioso fu infatti Erasmo da Rotterdam, che promuoveva il libero esame e una religiosità semplice ed immediata. Il principio vero e proprio di tolleranza dovrà però attendere il 1689 quando in Inghilterra viene approvata la Legge sulla Tolleranza. Ad introdurre considerazioni relativistiche (in campo religioso non si poteva giungere a certezze come in campo scientifico) e a distinguere i compiti della Chiesa e dello Stato che dovevano preoccuparsi

GIORGIA MUZI
ELISA PESCO
CHIARA PRINCIPI

di questioni e problemi distinti fu John Locke. La tolleranza sarà poi l'artefice della nascita della laicità. Oggi questo termine è utilizzato soprattutto in ambito culturale per scegliere il modello di integrazione più adatto. Scartate in partenza le due strategie proposte da Claude Levi-Strauss, (quella antropofagica, che consisteva nell'annullamento dell'identità dell'immigrato e quella antropoemica, dove l'immigrato manteneva una posizione marginale e di ghettizzazione nel paese ospitante), i modelli che vengono oggi proposti sono tre:

Il primo ed il più sponsorizzato da tutti è quello multiculturale tipicamente anglosassone che consiste nel riconoscimento degli immigrati non solo come singoli ma anche come gruppi. Per questo però bisogna rispettare due condizioni e cioè riconoscere questi gruppi solo in ambito privato e sottostare alle regole economiche del paese ospitante. La metafora di questo modello è una squadra di calcio dove vi sono atleti di etnie diverse ma che riconoscono un medesimo insieme di regole. Esempi di questo modello sono le Chinatown e le Little Italy.

Il secondo modello è quello interculturale dove in pratica alla base di tutto sta l'idea che le diverse culture possano essere assimilate tra loro. Per questo modello la metafora è l'insalatiera ("salad bowl"). Anche qui vi sono due problemi fondamentali: mescolando insieme elementi diversi tra loro c'è il rischio che alcuni non siano compatibili e inoltre questo modello non può esistere per immigrati temporanei, come la comunità tunisina di Mazara del Vallo.

Il terzo modello che è quello di più recente nascita è quello transculturale dove l'idea base è che non tutte le culture sono assimilabili tra loro. Bisogna cioè vedere quando se ne confrontano diverse, quegli aspetti che sono da discernere e poi dividere i rimanenti in condivisibili, tollerabili e rispettabili. Tra questi tre termini bisogna fare delle distinzioni: innanzi tutto per rispettare una posizione non si deve condividerla e se una

che è tollerata non sempre è condivisa e rispettata. Il modello transculturale quindi propone dialogo e scambio d'opinioni solo tra quelle culture che possono riconoscersi sotto valori e principi (che in quanto tali sono oggettivi). Con questo modello si abbandona quindi il relativismo del modello culturale e si adotta il concetto di relatività. Un esempio chiaro di questo modello è senz'altro il Cristianesimo perché non si identifica in nessuna cultura ma può incarnarsi in tutte (la religione cristiana è sì divisa in confessioni diverse fra loro che hanno però dei valori e dei principi comuni).

Di gran lunga il modello migliore è senz'altro quello transculturale, che non mescola fra loro tutte le diverse culture (m. interculturale) e non diminuisce i diritti degli immigrati all'interno della società (m. multiculturale). Questa soluzione, pur essendo forse la più funzionale ha tempi di formazione abbastanza lunghi.

Fonti: La Nuova Secondaria;
Stato e Società

Per contribuire a suscitare una maggiore apertura e curiosità verso persone di culture diverse dalla nostra abbiamo scelto anche la strada dell'intervista. Ne presentiamo una tra quelle che siamo intenzionati a fare.

Risponde Golbahar Varigholi:

Quali aspettative ti hanno spinto a lasciare il tuo Paese per il nostro? La realtà che hai trovato coincideva con esse?

"I miei genitori non avevano intenzione di stabilirsi in Italia; erano venuti qui per motivi di studio, poi, a causa della guerra scoppiata in Iran (1981), sono rimasti."

Ti sei ambientata facilmente fin dall'inizio? Che particolari problemi hai dovuto a fronteggiare?

"Essendo nata qui, non ho incontrato nessun problema di integrazione e lo stesso vale per i miei genitori, che tra l'altro conoscevano già la lingua italiana."

A quali aspetti della tua cultura hai dovuto rinunciare per integrarti? Com'è cambiato il tuo rapporto con la religione? Quali aspetti della tua cultura consideri importanti e continui a coltivare?

"Né io né i miei genitori abbiamo dovuto rinunciare alle nostre tradizioni, che infatti manteniamo all'interno delle mura domestiche. I miei genitori mi hanno inoltre dato la possibilità di scegliere quale fede seguire, permettendomi di conoscere anche il cristianesimo. Mi hanno insegnato anche la lingua persiana, che tra l'altro è quella che usiamo prevalentemente a casa, e a marzo, in compagnia di altri iraniani, festeggiamo il nostro capodanno, che coincide con l'inizio della primavera. Per l'occasione si prepara una tavola sulla quale vengono disposti sette elementi rituali, ad esempio una vaschetta con pesci rossi (simbolo della vita), delle candele accese (simbolo della illuminazione), uno specchio (simbolo di chiarezza e riflessione); ognuno dei quali indica un augurio. Infine mia madre cucina spesso piatti tipici, tra i quali il celokabab, una pietanza costituita da riso in bianco cotto a vapore servito insieme a della carne cotta alla brace, il tutto condito con una particolare spezia chiamata somagh."

Secondo te bisognerebbe modificare parzialmente le abitudini di un Paese per venire incontro alle esigenze degli immigrati o viceversa?

"Secondo me ogni immigrato dovrebbe essere consapevole che nel momento in cui si trasferisce in un altro Paese deve modificare, almeno parzialmente, le sue abitudini."

Attualmente, in Italia, gli immigrati hanno gli stessi

diritti degli Italiani? Ritieni che siano opportune delle modifiche alla nostra legislazione?

"A parte il diritto di voto che si acquista solo con la cittadinanza, ogni immigrato che si stabilisce in Italia ha gli stessi diritti e doveri di un italiano. Ritengo quindi che la legislazione non debba essere cambiata."

Quali differenze tra il tuo Paese ed il nostro apprezzi? Quali no? (Lavoro, condizione femminile, famiglia)

"Del mio Paese apprezzo molto il rispetto della famiglia, soprattutto degli anziani e dei valori che rappresentano. Le tradizioni in Italia mi sembrano meno sentite dalla gente. La condizione della donna invece è migliore in quanto in Iran la parità tra i sessi è solo dichiarata ma non effettiva."

Dopo molti anni di permanenza in un Paese straniero, hai trovato/ troveresti di coltà una volta tornata nel tuo Paese d'origine?

"Nella mia situazione non troverei alcuna di coltà perché, sebbene sia sempre vissuta in Italia, mi sono interessata alle mie radici."

8) Torneresti a vivere nel tuo Paese?

"Sì, ma solo se in Iran cambiasse la situazione politica attuale."

Cosa consiglieresti ad una persona che voglia venire a vivere in Italia?

"Le consiglierei di venire, purché si adegui al modello di vita italiano e naturalmente alle sue leggi."

Tante culture fanno un arcobaleno

Il venti novembre è stata la giornata mondiale dei bambini e io sono molto felice. Quando sono venuta per la prima volta in questa classe, ero un po' agitata e non stavo a mio agio, anche se sapevo già parlare italiano. Poi, una settimana dopo, ho conosciuto una bambina di nome Concetta.

È una bambina molto gentile, e anche se qualche volta abbiamo litigato, ci vogliamo sempre bene. A me basta solo avere una amica o un amico bravo, simpatico e un po' buono. A me non importa il colore della pelle, mi importa essere amici.

Questa bambina mi regala tutto e io a lei, le voglio molto Bene, e poi con tutti questi amici che ho intorno non mi sento mai sola, e sono anche felice di essere capitata in questa classe.

Ci sono delle maestre che mi vogliono bene e degli alunni molto simpatici, anche se con qualcuno non sono amica.

Qui in Italia si sta bene perché c'è molta comodità, invece in altri paesi non c'è tutto quello che c'è qui. La giornata mondiale per me è stata bella perché mi ha fatto capire che bisogna essere uniti tutti insieme.

Il venti novembre è stata la giornata mondiale dei bambini e dei ragazzi. Quando sono arrivata qui in Italia, il ventisei Giugno, sono stata accolta con tanti regali e con il compagno di mamma che adesso chiamo papà. I primi giorni non ci capivo un bel niente della lingua italiana, non sapevo cosa significava, però trovarmi in Italia era molto bello.

Passavano i mesi ed io cominciavo a parlare in italiano anche meglio della mia mamma.

Qui ho avuto tanti amici, perché ho cambiato parecchie volte le scuole ed avevo dei problemi nella famiglia.

Dopo, in terza elementare, mi sono trasferita a Tolentino e ho conosciuto tanti amici: Greta, Genny, Giulia Forconi, Giulia Manciolì e tanti altri che mi hanno accolto con tanto affetto. Ho provato tanta gioia dentro di me, perché ho trovato tanti nuovi compagni.

Tutti questi amici per me sono come fratelli e sorelle.

Anche se in ogni parte del mondo c'è un bambino straniero e amato, io sono sempre pronta ad aiutarlo, perché per me è come un fratello e tutti noi ci vogliamo bene.

Il venti novembre è stata la giornata mondiale dei bambini, e questa giornata riguardava soprattutto i bambini stranieri. In prima elementare ho conosciuto un bambino straniero di nome Bledar che veniva dall'Albania e non sapeva ancora parlare e capire l'italiano. Dopo un po' di mesi ai giardinetti, vicini a casa mia, ho conosciuto due bambini Lowdrin e Hulbert e siamo diventati molto amici.

Ora con Lowdrin ci vediamo spessissimo e giochiamo insieme, invece con Hulbert ci vediamo di meno perché lui ha quattordici anni e ha lo scooter.

A settembre con un mio amico che è italiano siamo andati al campetto di calcio e lì ho incontrato Imer, che è un grandissimo portiere.

Viene dalla Macedonia, ma è simpaticissimo e io infatti mi sento più allegro, con lui anche se parla un'altra lingua.

In seconda, Bledar sapeva capire e parlare meglio l'italiano.

E ora io e lui ci facciamo molti scherzi e giochiamo sempre.

È sempre felice e io con lui sono allegrissimo.

Una volta, egli mi ha svelato un segreto e ho promesso di non dirlo a nessuno. In terza ho incontrato una nuova compagna di classe di nome Angelina che viene dall'Ucraina ed anche lei è simpaticissima specialmente quando è arrabbiata. Anche ella può tirar fuori l'allegria perché ne ha tanta. A me piace che questi bambini siano qui e mi vogliono bene e anch'io ne voglio a loro. Però mi dispiace che nei loro paesi sia scoppiata la guerra o si so ra la fame. Noi tutti, anche se delle volte litighiamo, ci vogliamo bene.

Il mio primo giorno di scuola

Io sono un bambino Kosovaro e mi chiamo Pilop. Abito da tre anni in Italia, dove vado a scuola. Il mio primo giorno di scuola in Italia, è stato difficile perché non conoscevo nessuno, non conoscevo neanche la lingua Italiana e quando uno dei bambini della mia classe mi parlava, io non lo capivo e pensavo che mi stesse portando in giro, allora mi giravo dall'altra parte, non lo ascoltavo e lui se ne andava. Io mi sentivo solo, non sapevo niente, avevo paura che il maestro o la maestra mi sgridassero perché non sapevo fare niente. Un giorno la maestra mandò un bambino, per aiutarmi a fare i compiti. Alberto mi aiutò a fare le operazioni e a scrivere. Lui era molto bravo a fare i testi, io no. Tutte le volte Alberto finiva velocemente i suoi compiti e poi mi aiutava. E così cominciai a capire qualcosa. Ora capisco bene l'Italiano, sono abbastanza bravo a scuola ed ho trovato tanti amichetti con cui giocare. Posso dire di essere un bambino fortunato.

Ricordo il mio primo giorno di scuola

Questo è il terzo anno che vivo in Italia, e mi ricordo di quando ho iniziato la scuola per la prima volta: entro in classe, vedo tanti genitori, sento solo qualcuno voce che sussurra, mi siedo, vedo una signora e un signore che stanno parlando ai genitori, immagino che quei due siano gli insegnanti.

La mamma e il mio papà vanno a parlare con il maestro e la maestra, ritornano, mi danno un bacio e se ne vanno a casa. Io, impaurito, mi metto a piangere, la smetto e vedo un altro bambino un po' grassottello che si guarda attorno.

Tutti i genitori se ne vanno via.

Quando i banchi si sono riempiti, i due insegnanti iniziano a parlare: io non ci capisco niente, metto le mani sul tavolo e sto a sentire.

Suona il primo intervallo e io credo che è l'allarme, Mi guardo attorno, vedo tutti i bambini che tirano fuori dallo zaino la merenda e si mettono a mangiare, allora guardo anche io dentro lo zaino, vedo la mia merenda, la prendo, la mangio, suona un'altra volta l'intervallo, butto la carta e mi metto a sedere; poi vedo che qualche bambino va dalla maestra, le chiede qualcosa ed esce, poi ne vedo un altro, poi un altro e un altro ancora, a quel punto mi alzo anche io, vado dalla maestra e le dico:

- Posso bagno? - e la maestra mi dice di sì sorridendo.

E esco, ritorno, facciamo un piccolo lavoretto.

Suona la campanella, il maestro e la maestra si alzano e dicono:

- In fila! - allora tutti i bambini si alzano e vado anche io con loro, ma dentro la mia mente dico:

- Dove andiamo? -

Arriva una signora che cammina molto veloce ed entra nella nostra classe, prende qualche cosa ed esce, va dal maestro e gli rimane vicino.

Arriviamo al bagno, ci laviamo; un bambino mi tira un calcio, mi metto a piangere e la signora mi chiede che cosa è successo.

Io le indico un bambino con il dito e lei mi chiede se se mi ha fatto male quel bambino.

Io le dico con la testa di sì, e le faccio vedere la gamba.

- Con il pugno ? - io dico di no.

- Con il piede ? - dico di no.

Le faccio vedere perché tolgo le mani e lei dice di nuovo:

- Con il piede ?-

A quel punto capisco e dico di sì .

(Io per la prima volta quando dice "piede" non capisco, perché sono straniero.)

Poi andiamo a tavola, mangiamo, ritorniamo in classe, giochiamo.

Tutti i bambini trovano un compagno tranne me.

Si avvicina il maestro e mi fa giocare.

Ricomincia la lezione, facciamo qualche operazione facile ed il maestro ci interroga sui numeri: io ne so solo tre.

Suona la campanella e andiamo a casa tutti.

Quel bambino che mi tirò il calcio, oggi è un mio carissimo amico.

Tante culture fanno un arcobaleno

Una volta papà aveva invitato un suo operaio macedone, di nome Rusdi, a casa nostra, per parlare dei lavori che dovevano finire, ma non mi aspettavo una sorpresa: il signore aveva portato con sé suo figlio, un bambino della mia età, di nome Nelson. Nelson era carino, non molto alto, cortese, dall'aria un po' timida, con i capelli castani. Mentre papà e l'operaio parlavano, io e Nelson siamo andati in camera mia a giocare; ma siccome entrambi eravamo molto timidi, non dicevamo niente.

Dopo un po' mi sono fatto coraggio e l'ho aiutato a parlare, anche se non parlava molto bene l'italiano. Ci siamo messi a giocare mentre mi parlava della sua terra.

Nelson viveva a Skopje, in Macedonia, finché non è venuto qui in Italia, perché suo padre doveva cercare lavoro. Dopo poco, facendogli vedere i miei giochi, si è innamorato di una macchinetta rossa, una Ferrari. Finita l'ora di "visita", Nelson se n'era dovuto andare insieme a suo padre, ed io, per farlo contento, gli ho regalato la macchinina rossa, lui era felicissimo! Quel giorno mi è piaciuto conoscere un bambino straniero e riuscire a fare amicizia con lui.

Io ho conosciuto un bambino che si chiama Sajin e vive in India. Ho conosciuto questo bambino perché con tutta la mia classe dall'anno scorso l'ho aiutato, dandogli dei soldi, come ci avevano detto le nostre maestre.

Tutti i nostri compagni hanno dato i soldi e così anche io ho dato un piccolo contributo alle maestre

che poi hanno consegnato i soldi raccolti ad un'associazione. Sulla foto che noi abbiamo in classe Sajin è molto carino e allegro, ma nel suo piccolo penso che non lo sia. Sulla foto è vestito con un completino bianco estivo perché lì è sempre caldo e spesso non si distingue l'estate dall'inverno.

Sullo sfondo c'è un muro, è notte, e a fianco a lui ci sono delle piante del centro di accoglienza dove lui abita.

La sua foto è incollata su un cartellone giallo appeso al muro della nostra aula; intorno ci sono strisce dove sono stampati diversi topolini, colorati a mano dalle bambine della nostra classe. Sotto al cartellone c'è una scheda e delle frasi scritte dalla maestra. Mi piace conoscere e aiutare, anche se a distanza, un bambino straniero.

Circa due anni fa sono arrivata con la mia famiglia in Italia e mi è piaciuto molto.

Un giorno mia zia e mia madre mi hanno accompagnato a scuola, papà non poteva perché lavorava.

Il primo giorno io ero emozionata e avevo un po' di paura perché non sapevo l'italiano per niente.

Nella classe c'era un'altra bambina straniera di nome Anna, albanese, ma io non lo sapevo.

Nella mia sezione c'erano ventuno alunni e tutti erano un po' più piccoli di me.

La mia prima amica è stata Franca perché eravamo vicine di banco; qualche volta lei mi chiedeva qualcosa in italiano ma io non le sapevo rispondere e così le dicevo qualcosa nella mia lingua.

Ed eccomi qui! Ora so parlare l'italiano e ho tanti amici e amiche a cui voglio bene.

Nei giorni che sono stata al mare ho conosciuto una bambina di nome Siva; veniva dal Senegal. Il padre si chiama Samba ed è un ambulante e la madre si chiama Senada.

Siva è diversa da me perché ha i capelli neri crespi e la pelle scura. Tutte le mattine ci incontravamo in spiaggia.

Lei stava volentieri in mia compagnia e, anche se non mi capiva, facevamo i castelli di sabbia e poi insieme facevamo il bagno.

Un giorno l'ho presa per mano ed è venuta nel mio bungalow, le ho insegnato a fare un gioco molto semplice con le carte, alla fine mi ha detto grazie.

L'ho riaccompagnata dalla mamma e questa mi ha fatto delle treccine piccole piccole sui capelli con tanti nastri colorati.

Il giorno dopo il padre mi ha regalato un anellino che ho gradito.

Dopo qualche giorno Siva mi ha salutato e mi ha detto che tornava in Senegal. Le ho dato un bacio e le ho detto buon viaggio.

Questa esperienza mi ha fatto capire che bisogna stare insieme a tutti i bambini del mondo.

Quando facevo la seconda elementare, a metà anno scolastico, nella mia classe è arrivata una bambina straniera di nome Dana. Dana è nata in Bosnia poi è andata ad abitare in Germania, infine in Italia. Appena arrivata in classe stava lì, sul suo banco e non diceva neanche una parola.

Dana non conosceva la nostra lingua: e per questo stava zitta.

Secondo me era tanto tesa perché tutti i compagni la guardavano; per lei era un ambiente nuovo e si vergognava.

Dana aveva i capelli lunghi di colore castano chiaro, sembravano un po' dorati, adesso invece li ha tagliati corti.

È alta e magra.

Qualche volta portava a scuola il cibo che mangiava in Germania e allora qualcuno la prendeva in giro.

Appesi al muro, vicino al suo banco c'erano dei cartelloni dove la nostra maestra aveva attaccato delle schede con dei disegni e con sotto il loro nome, così quando Dana doveva scrivere o fare delle frasi copiava le parole da lì.

Adesso Dana parla e scrive abbastanza bene e capisce la nostra lingua: sembra una bambina italiana come noi. Dana è una delle mie migliori amiche. Quando c'è la ricreazione e abbiamo un po' di tempo libero mi metto a parlare spesso con lei.

Un giorno si è messa davanti al mio banco e siccome non sapeva che cosa fare, abbiamo scarabocchiato il foglio e cancellato fino a quando non si è strappato tutto, poi l'abbiamo buttato nel cesto della carta. Giocare con Dana a me piace perché ogni volta ne combiniamo una e poi ridiamo tanto.

Il venti novembre è stata la giornata dedicata ai bambini, ai ragazzi e alla loro vita insieme agli adulti. In tutti i miei nove anni ho avuto molte esperienze di convivenza con bambini di altri paesi. La prima volta, la più importante, è stata quella con mio fratello Vlad. Poi io e la mia famiglia abbiamo deciso di fare un'adozione a distanza di un bambino indiano di nome Tanga, anche se non lo conosco e non posso parlare della vita insieme a lui. C'è stata, poi, l'esperienza di Svetlana la bambina bielorusa che ogni anno trascorre un periodo nella mia famiglia. Qualche tempo dopo la mia nascita i miei genitori ed io decidemmo di adottare un bambino rumeno dato che in quel paese ce ne erano molti di orfani poveri. Dopo quasi due anni arrivò mio fratello Vlad, di quattro anni anche se era piccolo piccolo e molto magro e sembrava che ne avesse di meno.

Vlad si è subito dimostrato affettuoso e io altrettanto e viverci insieme è stato naturale e facile.

Ogni tanto sorgono dei problemi, comuni a qualsiasi bambino, ma cerchiamo di affrontarli insieme con affetto e serenità.

Ora che io e mio fratello siamo abbastanza cresciuti, accettiamo con gioia l'arrivo di Svetlana o di qualsiasi altro bambino che venga ad abitare con noi anche per poco tempo. Questa esperienza mi è piaciuta perché mi fa capire che cosa significa amarsi gli uni con gli altri.

La mia esperienza in Italia

Io vengo dalla Macedonia.

Sono venuto in Italia perché mio padre non ha trovato in Macedonia un lavoro.

Prima abitavo a Roma, dove ho frequentato la prima elementare, poi ci siamo trasferiti a Tolentino.

Così ho iniziato la classe seconda in questa città.

Ora sono in quarta e certe volte, quando sono in di coltà, la maestra mi aiuta o mi fa aiutare da qualche compagno.

Quest'anno è arrivato un nuovo amico che si chiama Zegir, ha dieci anni e i primi giorni non capiva la lingua.

Adesso riesce a capirci un po' di più anche se non sa ancora tante parole d'italiano.

Ieri, in classe, la maestra ci ha parlato delle differenze tra culture. Nella mia religione, per esempio, a novembre c'è la

festa più importante: il Ramadan.

Mi sono trovato molto bene in questa classe e ne sono contento.

La mia esperienza con un bambino straniero

Quest'anno è arrivato un bambino nuovo che si chiama Zagir e viene dalla Macedonia.

È venuto in Italia perché i genitori cercavano lavoro. I primi giorni non capivamo quello che diceva e anche lui non riusciva a capire quello che dicevamo noi.

Io lo aiutavo perché rimaneva indietro e perché
non sapeva alcune parole.
Al posto suo, se mi trovassi in una scuola
all'estero, sarei triste perché non riuscirei a capire
quello che dicono la maestra e i miei compagni.
Di Zegir so che è di religione musulmana
e che in novembre
nella sua religione si festeggia il Ramadan che
dura un mese.
Durante questo periodo essi devono restare digiuni
dalla mattina alla sera.
Adesso ci capiamo meglio e riusciamo a parlarci.
Quando andiamo
in giardino lui capisce il gioco che stiamo facendo.
Per me è importante comprendere la religione,
la cultura,
il modo di vivere di un compagno straniero
perché capirsi
l'un l'altro aiuta a diventare amici.

Racconti e testimonianze

So rivo quando mi
chiamavano "pelle gialla"

(Reika Yahiro)

Sono una ragazza metà giapponese e metà italiana. Mia madre è pesarese e anch'io mi sento pesarese. Quando ero una bambina ho sofferto per essere diversa dai miei coetanei: mi chiamavano "cinesina" e "pelle gialla". Piangevo. Non riuscivo a fare amicizia a scuola. Solo alle superiori la situazione è cambiata. Anche mia sorella di 19 anni ha avuto la stessa triste esperienza, ma i miei fratelli più piccoli non hanno sofferto come noi. Nel frattempo qualcosa è cambiato fra i pesaresi nei nostri confronti.

UN GENITORE

Di cile avere una casa
anche se garantisce il Comune

(Humbert Saravia)

Sono un peruviano di 49 anni. Mia moglie Rosa ed io abbiamo deciso di vivere in Italia per avere l'esperienza di una cultura diversa dalla nostra. Ritourneremo eventualmente in Perù perché non vogliamo perdere la nostra identità culturale. In Perù ho conseguito la laurea in Commercio ed economia, ma ho perso tanto tempo nel tentativo di far riconoscere i miei studi in Italia.

Così ho lasciato perdere e ora lavoro come muratore. I peruviani non hanno grandi problemi di discriminazione. La gente ci riconosce come lavoratori impegnati e i nostri bambini non hanno problemi di discriminazione nel sistema scolastico italiano.

Il problema maggiore a Pesaro è la casa.

Non è una questione di soldi. Non è l'atto, ma l'atteggiamento dei pesaresi verso gli immigrati la vera difficoltà.

Hanno paura che le loro case saranno riempite di troppa gente, rovinate e sporcate.

Hanno paura della diversità di costumi e cultura degli altri. Devo dire però che non hanno tutti i torti: alcuni stranieri si comportano male e questa situazione negativa si riflette su tutti gli altri.

Rispetto, accettazione, accoglienza della diversità

Accettare chi è diverso da noi

È facile essere amici di un gruppo di persone con cui condividiamo interessi e tempo libero: più difficile è accorgersi di chi soffre ed essere disponibili verso chi soffre ed essere disponibili verso chi ha bisogno di aiuto, anche se è diverso da noi.

In ogni paese o città vivono inoltre immigrati che, di solito in Italia provengono dal continente africano, in prevalenza dal Marocco, dalla Tunisia, dalla Somalia, dal Senegal e dalle regioni a Est dell'Adriatico: Bosnia, Albania. Queste persone hanno lasciato i loro paesi per motivi economici e sperano, in Italia, di trovare un lavoro regolare e un'abitazione dignitosa. Alcuni di loro, di solito, riescono a trovare solo lavori umili, come lavare i piatti nei ristoranti o vendere gli accendini.

Le industrie seguitano a cercare manodopera e a invocare quegli **extracomunitari** che si adattano a fare di tutto ed alloggiare in qualche modo.

Poi c'è un altro problema. Gravissimo.

Mentre a livello mondiale c'è il rischio di sovrappopolazione, l'Italia si sta spopolando.

Gli italiani non vogliono far figli (uno, due, raramente di più, spesso nessuno).

La popolazione sta invecchiando. Se andiamo avanti così non ci sarà più nessuno che paga le pensioni.

Insomma, di immigrati ne abbiamo un assoluto bisogno a tutti i livelli: lavorativo e demografico.

Notizie in breve dall' Italia

A scuola di galateo etnico

Nella città più
multiculturale d'Europa la vita per i poliziotti
non è facile.

A Londra sono presenti 33 etnie diverse
che parlano 350 lingue.
Per non offendere le sensibilità particolari degli
stranieri è stato approntato un manuale di 129 pagine,
fatto di consigli utili a non creare situazioni spiacevoli
o addirittura pericolose.

"Polizia e diversità: una guida delle culture,
delle religioni e delle comunità di Londra", questo è
il titolo del prontuario, distribuito ai 25000 dipendenti
della Metropolitan Police.

Tutto sarà più facile
se conserveremo
uno spirito
ed un comportamento
di rispetto e, perché no,
di amicizia reciproca,
di consapevolezza di essere
creature diverse sì, ma che
possono insieme rendere
più bello e vivibile
questo pianeta
MERAVIGLIOSO.

Tre o più culture fanno un'unità.

Siamo andati ad intervistare i ragazzi della classe I A della Scuola Media Statale "Luna Piena", dopo che ci è stato segnalato che in essa si è svolta un'attività insolita: per due mesi i ragazzi sono andati in Tunisia, in Albania e in Nigeria. Naturalmente non per una gita scolastica soltanto di piacere, ma per conoscere i Paesi d'origine di tre dei loro compagni: Hassen, tunisino, che abitava a Susa; Sana che abitava in Nigeria e Zabeta che abitava in una piccola località dell'Albania di cui non ricorda neanche il nome. Sentir raccontare le loro avventure con tanto fervore, naturalezza ed a volte dolore, ci ha fatto chiaramente capire che tale esperienza umana e didattica è servita agli alunni per arricchirli sia dal punto di vista personale che culturale. In Tunisia, ad esempio, le donne preparano loro il pane chiamato "chisra", fatto di lievito, di farina di mais e di olio d'oliva. Tutto ciò non avviene da noi che abbiamo altre abitudini sotto alcuni aspetti peggiori, sotto altri migliori. Questi ragazzi hanno capito che conoscere bene gli altri e sentirsi alla pari con loro non umilia, non ferisce, ma porta tanta ricchezza. I diversi modi di vita appresi dagli alunni e confrontati con i loro sono stati raccolti in un bellissimo libro intitolato dal gruppo classe "Tre o più culture fanno un'unità".

Inviato speciale della Regione Marche, signor
Umaniti Multicolor.

Molte culture fanno un arcobaleno

Oligerta
Xhindoli

Mio padre "un clandestino". Non conoscevo nemmeno il significato di questa parola, quando la udì per la prima volta, ma in seguito me la sentii ripetere molto spesso, fin quando non fui costretta a lasciare la casa dove ero nata e partire per un altro Paese. Allora non sapevo se era una parola brutta o bella, capivo però che gli altri parlavano così di un diverso. Mio padre era un "clandestino".

Sono nata in Albania, a Lac, che si trova poco lontana da Tirana.

Il giorno in cui il mio papà partì, era il mio compleanno e la sua assenza fu come un peso nel cuore. Mia mamma mi diceva che era andato a lavorare lontano. Solo dopo un anno seppi che si era trasferito in Italia, al di là del mare Adriatico. Io credo che per lui sia stato molto difficile vivere in quel Paese, ma un giorno ci scrisse che la sua posizione era divenuta regolare e che anche noi: io, mia madre e mia sorella, avremmo potuto raggiungerlo. Era il 20 agosto 1998 quando sbarcammo in Italia.

Poco dopo cominciai a frequentare la scuola, fui inserita nella quarta elementare. Ero terrorizzata, avevo paura di tutto.

Il primo giorno di scuola mi sono seduta vicino alla maestra, insieme con altri tre bambini che mi aiutavano a imparare la lingua italiana. "Questo si chiama quaderno! Questo si chiama libro! Questa si chiama mano! ..."

La maestra era molto gentile e gli altri bambini mi osservavano con grande curiosità.

A Natale, il mio papà andò a parlare con l'insegnante e mi riferì che ero molto migliorata. A gennaio si prese cura di me un'insegnante di sostegno linguistico e piano piano incominciai a capire non solo la lingua, ma anche la cultura e le usanze del mio nuovo paese, di cui ero molto curiosa.

Solo per un aspetto mantenni intatte le mie abitudini: quelle che fanno riferimento alla mia fede musulmana, la fede dei miei genitori che non mangiano la carne di maiale, osservano il Ramadam e pregano nella moschea. In Albania cristiani e musulmani vivono di comune accordo. Vicino alla mia città natale c'è una delle tre chiese più importanti di tutto il Paese: si chiama "Kisha e Shkanojt", si trova in cima ad una montagna ed è famosa perché fu visitata dall'eroe nazionale Skanderberg che liberò l'Albania dai Turchi.

Giunta nella scuola media mi sono trovata benissimo, non mi sentivo un'estranea; ero come tutti gli altri e così mi trattavano, e mi trattano, sia i professori sia i compagni di classe. Mi sono ricordata di essere una straniera solo quando, in occasione di una gita scolastica a Rastatt, in Germania, ho incontrato delle improvvisate coltà a farmi rilasciare il permesso di espatrio dal locale Commissariato. Per fortuna tutto è stato risolto grazie all'impegno della scuola e degli insegnanti che si sono fatti miei a datari, così anch'io ho potuto partecipare ad un'esperienza indimenticabile.

Ora mi sento sempre meno diversa, anche se sono fiera di essere albanese e attaccata alla mia religione.

In Italia mi trovo bene, ma qualche volta mi sento sola e provo una grande nostalgia per il mio Paese d'origine. Così, quando arriva l'estate e con la mia famiglia torno in Albania, è come se tornassi bambina, nella culla dove sono nata.

Noi siamo la classe 5^a A Socio-Psico-Pedagogico dell' I.T.A.S. "M. Ricci" di Macerata. Nel corso del nostro itinerario scolastico, in collaborazione con l'assessorato alle politiche sociali di Macerata e con "Time for Peace-Marche", ci siamo interessate alla problematica della multiculturalità, realizzando un cd-rom nel quale abbiamo raccolto la ricerca riguardante vari popoli del mondo e le dinamiche inerenti i flussi migratori. Le seguenti interviste sono tratte dal lavoro realizzato e sono il frutto dell'incontro con ragazzi provenienti da diversi paesi che ci hanno portato le loro esperienze di integrazione nella provincia di Macerata. Per motivi di sintesi abbiamo deciso di riportare soltanto un estratto di due interviste.

INTERVISTA A JEAN PAUL TCHUENTE

Buona sera Jean Paul, prima di iniziare la nostra intervista

vuoi presentarti?

Mi chiamo Jean Paul Tchuenté, vengo dal Camerun e mi sono trasferito a Macerata nel 1995 per motivi di studio. Attualmente frequento la Facoltà di Scienze Bancarie.

Una volta arrivato in Italia chi ti ha aiutato ad inserirti nella società? Sono arrivato a Macerata, dopo un lungo percorso per le città d'Italia, grazie all'aiuto di un mio amico del Ruanda studente a Camerino. Con il suo appoggio mi sono iscritto all'università di Macerata e ho trovato un alloggio.

Dopo un mese e mezzo i soldi che mi aveva dato la mia famiglia erano finiti. Così ho trovato un lavoro come cameriere, purtroppo però i soldi erano appena sufficienti per pagare l'affitto e le tasse.

Hai incontrato difficoltà per trovare un altro lavoro?

Ho avuto la fortuna di conoscere persone che mi hanno aiutato, soprattutto, essendo cristiano, gente della parrocchia, inoltre la CARITAS mi ha dato la possibilità di lavorare presso il loro centro.

Raggiunta una certa stabilità, ti sei attivato per aiutare altri immigrati?

Insieme con altri connazionali ho creato un'associazione, l'ACSIM.

È un centro che dà informazioni sul piano legale,

aiuta gli immigrati con problemi di lavoro, giustizia,

...

Secondo le tue conoscenze, perché molti stranieri emigrano in Italia?

Ci sono molti ragazzi che come me vengono in Italia per motivi di studio, ma la maggior parte viene per lavorare. Bisogna tenere presente che in Africa c'è un alto tasso di povertà e che il continente è straziato da vari conflitti.

Il fatto di non conoscere la lingua italiana ti ha causato dei problemi?

All'inizio mi ha aiutato molto il fatto di conoscere l'inglese e il francese. Imparare l'italiano è stato difficile, la cosa che mi ha aiutato di più è stata l'esperienza. Ora sto seguendo un corso di italiano all'Università.

Attualmente come ti mantieni agli studi?

Quando non studio aiuto un mio amico che ha un bar, gestisco un autolavaggio e impartisco ripetizioni di matematica a due ragazzi.

Sei riuscito ad instaurare rapporti solidi con persone italiane?

Mi sono fidanzato con una ragazza italiana che mi ha fatto conoscere la sua famiglia. Sua madre, che era razzista, ha cambiato idea.

Quale ragione ti sei fatto delle barriere verso gli immigrati?

Secondo me è la non conoscenza che crea diffidenza. Inoltre la cultura e la tradizione di un popolo condizionano molto: per troppo tempo si è diffusa l'idea della razza ariana.

Il 60% delle persone giovani xenofobe è poco istruito, infatti attraverso lo studio e la cultura si diventa più aperti e coscienti.

Purtroppo ho avuto molti problemi con gli italiani, ad esempio quando ho avviato l'attività di autolavaggio alcuni maceratesi sono andati in questura per sapere se ero clandestino. Fortunatamente non sono tutti così.

INTERVISTA A BILIANA PELEMIS

Iniziamo l'intervista chiedendo alla nostra ospite di presentarsi.

Mi chiamo Biliana Pelemis, ho 22 anni e vengo dalla Bosnia.

Puoi parlarci della situazione in Bosnia?

Quando è scoppiata la guerra avevo 12 anni e abitavo a Tusla.

Lasciammo questa città quando i conflitti interessavano solo i confini, nel maggio del 1992.

Ci rifugiammo in Serbia, a Belgrado, poiché le strade per arrivare in Croazia erano state chiuse. Durante questo periodo, precisamente nel 1993, abbiamo incontrato l'associazione "Time for Peace" e grazie al suo aiuto siamo giunti in Italia.

Quando sei arrivata in Italia come ti sei trovata?

Io e la mia famiglia siamo arrivati in Italia nel 1994, quando avevo 15 anni. Ci siamo subito trasferiti a Porto S. Elpidio. Gradatamente e con tanta fatica ci siamo inseriti in questo paese e in questa società. Anche se qui mi trovo bene non voglio rinunciare alle mie tradizioni: a casa si continua a parlare la nostra lingua.

Qui in Italia i ritmi di vita sono molto più frenetici rispetto al mio paese. Una cosa che mi ha un po' delusa al mio arrivo in Italia è stata la grande indifferenza e il distacco della gente.

Con la scuola hai avuto dei problemi?

No, anzi, mi ritengo molto fortunata poiché nell'ambiente scolastico mi sono trovata molto bene con i miei nuovi compagni e non ho riscontrato nessun atteggiamento razzista nei miei confronti. Ora seguo i corsi di Economia Politica all'Università di Ancona.

Come si sono trovati i tuoi genitori nell'ambito del lavoro?

Mio padre ha atteso tre anni prima di ottenere il riconoscimento della laurea in medicina, mia madre è casalinga.

L'uomo misterioso

NABIL MERZAK

Con le persone di cultura diversa possono nascere bellissimi rapporti di amicizia quando si vive insieme, ci si conosce e si confrontano le proprie esperienze di vita. Ecco il simpatico, commovente racconto di un nostro compagno di origine marocchina.

Era finalmente arrivato il momento tanto atteso. Non avrei mai immaginato che in quello stesso noioso giorno avrei ricevuto una telefonata così importante; e per una volta non era il proprietario della casa che brontolava perché l'atto non gli era arrivato in tempo: era l'uomo misterioso di cui mia madre mi parlava sempre e di cui io non avevo mai visto il volto tranne che in una vecchia foto in bianco e nero.

"Ho una buona notizia, tutto a posto, domani mattina parti subito" questa era l'unica cosa che avevo captato dall'altro telefono prima che mia zia mi prendesse per l'orecchio e me lo tirasse fino a farmelo diventare come quello di Dumbo (se non di più). Non appena l'orecchio smise di dondolare, andai da mia madre per saperne di più. Appena entrato nella stanza, mi sembrò di essere in uno stadio: tutti i miei familiari erano arrivati a casa, tutti avevano saputo della telefonata misteriosa e io, come al solito, pur vivendo in quella casa, ero messo in disparte.

Mentre, quatto quatto, cercavo di infilarmi tra la folla per arrivare a mia madre e sapere cosa stava succedendo, prendevo spintoni da tutti come fossi un qualsiasi insignificante abito fuori moda. Ma non mi arresi: tirai fuori tutto quello che mi poteva servire: cannocchiale, bussola, pugnale finto, corda e tutto il kit di Topolino: ero pronto per la battaglia e mi

ritrovai al centro della stanza, di fianco alle gambe di mia madre. Feci un lungo sospiro, alzai la faccia seria, misi la pancia in dentro e il petto in fuori (era questa una delle tante cose imparate nel giornalino delle "giovani marmotte!") e con tono deciso dissi: "Ora basta, anch'io sono un componente della casa, quindi vorrei essere considerato come tale, con più rispetto!"

Soddisfatto del mio discorso, aspettavo la risposta, ma l'unica cosa che ricevetti fu un ordine imperioso di mia madre:

"Vai subito a letto!"

L'indomani, quando mi svegliai, mi ritrovai in aereo e, come al solito, mia madre aveva vomitato e aveva preso la mia faccia per una busta; non potevo essere più sfortunato!

Avevo ormai capito che ci stavamo dirigendo da quell'uomo e l'emozione era grande; mi sembrava impossibile essere lì.

Allora immaginavo che l'aereo cadesse nell'oceano, che sbattesse contro una montagna, che si scontrasse con un altro aereo; in poche parole ero "ottimista".

Per tutto quel viaggio mia madre mi rivolse la parola solo per pulirmi la faccia piena di pezzi di verdura e di carne.

Una volta sbarcati, mia madre si mise alla ricerca di quell'uomo che lei chiamava "marito", che parola strana, ma la cosa strana fu un'altra: mentre pensava ad alta voce, lo chiamò in tre modi di erenti: "Dov'è mio marito?", "Chissà dov'è tuo padre!", "Adesso dove trovo Mohamed?"

Tutto ciò sembrava molto strano. Dopo qualche minuto, vidi uno strano uomo che guardava mia madre e che pian piano si avvicinava a lei; io ero pronto a usare la mia pistola, ma ricordai che i piombini li avevo lasciati giù in Marocco; rimaneva solo una cosa da fare: saltare al collo di quell'uomo; ma, prima che potessi fare un passo, mia madre si girò, lo vide e lo abbracciò baciandolo e salutandolo. Io non capivo più niente...tirai fuori la foto in bianco e nero dalla tasca della giacca e la fissai per dieci secondi; poi fissai quell'uomo per mezz'ora e solo allora mi si accese una lampadina sopra la testa: l'uomo della foto era uguale a quell'individuo anche se, nella foto, era più magro. Subito pensai: "Questo è Mohamed", "Questo è il marito di mia madre", "Questo è mio padre!"

Solo allora capii le parole dette da mia madre prima. In un attimo ero nelle braccia di mio padre. Allora amai l'Italia.

Diversi colori per un arcobaleno, bambini diversi per un mondo

A settembre quando è iniziato il nuovo anno scolastico in classe abbiamo trovato una sorpresa, questa sorpresa era una bambina cinese di nome Livia di 10 anni.

Livia è più alta di noi, perché noi siamo bambini di 8 anni, lei ha gli occhi a mandorla, i capelli neri legati sempre da un elastico, ha la bocca sottile ed il naso piccolino piccolino come una patatina.

In classe è sempre sorridente, allegra, volenterosa e anche se ha difficoltà a capire la lingua italiana, s'impegna e non si scoraggia mai.

Molte volte scrive in cinese le paroline per me.

A ricreazione quando possiamo divertirci un po', lei mi segue sempre, perché le piace giocare con noi. Mentre ciochiamo, io e le mie amiche non perdiamo l'occasione per impararle nuove paroline italiane.

Quando io parlo, Livia mi guarda la bocca per pronunciare bene le parole; mi diverto tantissimo a farle da maestrina e poi mi piace ascoltarla quando cerca di parlare nella nostra lingua. I maestri con molta pazienza, cercano di aiutare Livia con un libro messo a disposizione dalla scuola.

Dato che io parlo molto con Livia, i maestri mi fanno vedere una pagina del libro ed io con molta gioia cerco di spiegargliela. Lei mi segue con molta attenzione, sta un attimo in silenzio e con il suo dolce sorriso mi ripete la parola.

La settimana scorsa mi ha portato in classe cinque sue fotografie di quando abitava in Cina: che emozione vedere Livia in quei posti!

Da quelle foto e da quello che mi ha spiegato, ho capito che è
venuta in Italia con una nave e che la sua terra è bellissima e il
mare è sempre azzurro, anche quando piove.
Starei ad ascoltarla e vederla scrivere nella sua lingua per ore.
Livia mi ha insegnato a scrivere qualche parolina in cinese e mi
ha augurato buon compleanno scrivendomi "Benedizione tu".
Queste sono le parole
che lei mi ha insegnato:

"CIAO" 你好

"STELLA" 星星

"AMICI" 朋友

"MAESTRA" 老师



... Alla prima riunione degli scout, abbiamo incontrato dei bambini di colore, provenienti dall'Africa: Shalini e Ramisch.

Erano molto simpatici ed avevano il sorriso stampato sulle labbra.

Shalini aveva dieci anni e Ramisch otto.

Shalini faceva del tutto per essere accettata nel gruppo, ma aveva qualche difficoltà a causa del suo carattere chiuso e timido: alla fine però c'è riuscita; Ramisch, al contrario, con la sua simpatia aveva in poco tempo conquistato tanti amici!

I due bambini, quando vedevano i loro compagni di gioco con la mamma, diventavano molto tristi, la loro espressione cambiava completamente: forse pensavano alla loro mamma che non avevano mai conosciuto...

... Nella mia squadra di basket c'è un bambino straniero, si chiama Mirko e ha nove anni.

Mirko ha molte difficoltà a parlare la nostra lingua, ma io e gli altri miei compagni gli abbiamo promesso, mentre facciamo la fila per fare l'esercizio, oppure in panchina durante le partite, di insegnargli l'italiano, così non avrà più problemi a parlare.

Mirko è molto simpatico: ci insegna la sua lingua, ci racconta cosa succede nel suo Paese e anche barzellette in serbo.

È molto, molto timido, forse perché è l'unico bambino straniero nella nostra squadra. Ma io lo consolo dicendogli di stare tranquillo che prima o poi arriverà un altro bambino straniero: ce ne sono tanti!...

... In estate, mentre giocavo nell'acqua del mare, una bambina si avvicinò e mi disse:

- Hallo!

Rimasi a bocca aperta e pensai:

Mamma mia! È la prima volta che conosco una bambina di nazionalità diversa!

La guardai e vidi che era molto carina, con i capelli biondi

e lunghi e le lentiggini sotto gli occhi. Le chiesi:

- Da dove vieni?

- Francia - mi rispose.

- Vuoi giocare con me? Capisci la mia lingua?

-Oui! - esclamò.

Ci mettemmo a giocare.

Giocammo insieme tutta l'estate finché un giorno venne sotto il mio ombrellone e mi salutò con la mano. Visto che ci capivamo a gesti, io intuì che voleva dire che ritornava in Francia e se ne andò di corsa con i genitori al porto.

Corsi per salutarla, ma era troppo tardi: la nave si vedeva appena e il fruscio delle onde mi ricordava le risate, i giochi che facevamo insieme sulla spiaggia...

... Quest'anno ho frequentato un corso di ciclismo, lì ho conosciuto due fratelli che vengono dall'India: Garbit che ha nove anni e Chandan che ne ha dieci.

Questi bambini hanno molte difficoltà: abitano in una piccola casa, hanno pochi soldi e non hanno molti giocattoli. L'anno prossimo Garbit e Chandan avranno una vita migliore visto che il loro papà si sta impegnando per trovare un lavoro. Io sarei molto contento se loro potessero vivere come me, con tanti giocattoli e in una grande casa con molte comodità...

... Nel mondo ci sono tanti bambini come me! penso al bambino eschimese che vive nella sua casa di ghiaccio; penso ai bambini afgani che soffrono per la guerra; penso ai bambini americani che hanno perso i genitori nel crollo delle torri gemelle; penso ai bambini palestinesi e a quelli israeliani sempre in guerra tra loro; io ripenso a tutti quei bambini che lavorano per tante e tante ore al giorno e non possono studiare e giocare come faccio io.

... Tutti abbiamo occhi, tutti abbiamo mani; anche se sono di un altro colore, più piccole o più grandi, ma la cosa più importante è che tutti abbiamo un cuore per amare. Con questa frase vogliamo dire che siamo tutti uguali. Ci sono purtroppo delle persone che questo non riescono a vederlo.

Se nel mondo gli uomini fossero identici per razza, cultura, lingua e religione avremmo un mondo monotono.

È la diversità la vera ricchezza e la vera scoperta.

la prima di erenza che salta all'occhio è il colore della pelle, ma dietro c'è di più, c'è tutto un mondo.

La cultura, il modo di vestirsi, la religione, l'economia sono tutte cose che cambiano a seconda di dove una persona vive. Volete sapere cos'è la pace?

La pace è l'unica cosa che ci unisce e ci fa diventare un arcobaleno.

Siamo solo noi, i bambini, che sappiamo realmente cosa sia la pace e la sappiamo esercitare, al contrario degli adulti.

Non occorre andare tanto lontano per fare amicizia con bambini di altre nazioni.

Nella nostra scuola, infatti, ci sono dei bambini di altre razze. Alcuni di noi hanno conosciuto alcuni di loro. Per esempio Federica, una nostra compagna, ha conosciuto una bambina cinese di nome Livia: è la sua vicina di casa, ma purtroppo non parla bene l'italiano. Prima non sapeva neanche una parola.

Federica e una sua amica l'hanno aiutata a migliorare.

A scuola, a ricreazione, Fede gioca spesso con lei. Questo significa che Federica non ha pensato che la diversità con Livia fosse una barriera.

Chiara, invece, conosce una bambina russa di nome Ludmila. L'ha conosciuta a danza.

Qualche sabato Ludmila va a casa di Chiara e giocano insieme, è un'altra prova che lingua e cultura diverse non impediscono di fare delle cose insieme.

Così noi bambini riusciamo ad accettare le persone di razza diversa, facendo amicizia.

I bambini sono come i colori dell'arcobaleno: felici e umili, anche se diversi.

E con questi colori formiamo "la pace".

Una scuola:
tanti bambini,
tante storie,
tante culture



La vita dei popoli varia anche a seconda dell'ambiente naturale in cui si trovano.

Infatti ogni popolo, in modi diversi:

- costruisce le proprie abitazioni;
- mangia;
- si adorna;
- prega;
- si veste;

Tutta questa esperienza di vita si chiama **cultura**. Come la cultura ha prodotto e continua a produrre nuove regole per vivere in rapporto con gli altri, così la cultura di ogni popolo produce regole diverse dalle nostre

Progetto accoglienza

"Una scuola, tanti bambini, tante storie, tante culture"

Nel nostro Circolo, sia nella Scuola Elementare che Materna, sono presenti 75 alunni extracomunitari.

Pertanto, ogni anno, è sempre più pressante l'esigenza dell'inserimento, non solo scolastico di questi bambini.

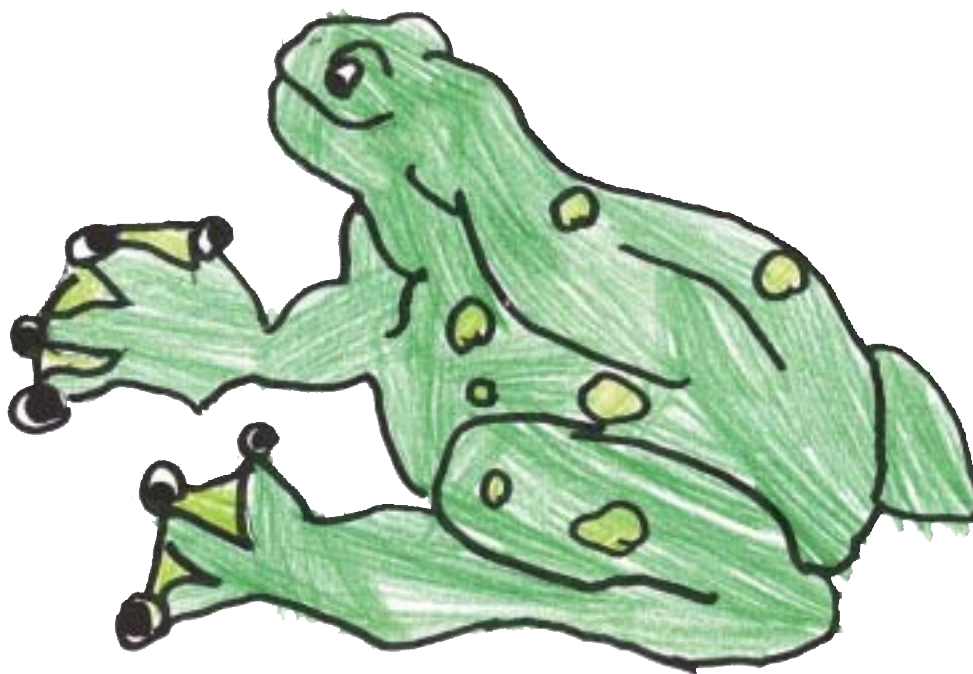
È nato così il Progetto Accoglienza che ha avuto, come obiettivo, nel corso dell'anno scolastico la conoscenza della cultura del popolo di origine degli alunni extracomunitari ed il miglioramento della lingua italiana

"Ciò che conosciamo viene visto in generale come il risultato della nostra esplorazione del mondo reale, di come stanno veramente le cose. Il buon senso, dopotutto, suggerisce che questa realtà oggettiva può essere scoperta...Ma se ciò che conosciamo dipende da come siamo arrivati a conoscerlo, la nostra visione della realtà non è più una vera immagine di ciò che si trova fuori di noi, ma viene inevitabilmente determinata anche dai processi mentali attraverso i quali siamo arrivati a formulare una visione.

(P. Watzlawek)

La rana nel pozzo

C'era una volta una rana che viveva in un pozzo.
Un giorno arrivò una rana che viveva nel mare.
La rana del pozzo voleva sapere come fosse il
mare e quando questa rispose che era
grandissimo, essa arrabbiata gridò: "Vai via,
bugiarda, niente è più grande del mio pozzo"
La rana se ne andò.
Ad un certo punto, stanca, si fermò su un
ruscello e incontrò un pesciolino.
Quando seppe che il mare era grandissimo, volle conoscerlo.
Così il pesce e la rana partirono per il mondo
alla ricerca di nuovi paesi e di nuove persone





Lettera all'amico del cuore, Eri, che ancora vive in Albania

Matelica, 16 aprile 2001

Caro Eri,
ti scrivo dall'Italia. Io sono venuto qui da otto mesi
e mi trovo bene. Mi chiedevo perché noi bambini
dell'Est, non possiamo stare nella nostra Patria liberi
e felici come gli altri bambini dell'Europa. Perché noi
non possiamo ridere come gli altri bambini?
Eri, io ti voglio bene e ti dico queste cose perché
sono preoccupato per i miei cugini che si trovano in
Albania.

Devi stare attento alle mine antiuomo che si trovano
sottoterra: quando uno ci cammina sopra, la mina
esplode, se la persona non viene soccorsa in tempo,
muore, ma più spesso resta gravemente ferita.

Ho sentito in televisione che parlavano delle mine
antiuomo e hanno detto che entro due anni le elimi-
neranno tutte.

Devi fare attenzione anche ai giocattoli che trovi per
terra, perché questi possono avere dentro una bomba.
Qui in Italia il problema dei bambini è comprare i
giochi, ma per noi bambini dell'Est, c'è un problema
molto più grave, che è la guerra: la cosa più brutta
che esista.

Se c'è la guerra, oggi puoi vivere, domani non si sa.
Questa è una brutta vita.

Mi dispiace, mi dispiace, mi dispiace veramente,
amico, che tu viva con la paura di morire.

Eri, forse domani finirà e sarà un giorno migliore per
tutti noi.

Se la guerra finirà, anch'io potrò tornare nella mia
Patria, nella mia bella Albania, così potremo giocare
felici come prima.

Ti abbraccio come un fratello
il tuo migliore amico Igli

Rachid, un bambino
del Marocco, è in
viaggio per l'Italia e
penza:
come sarà l'Italia?
Troverò amici?
Riuscirò a capire
una nuova lingua?

Quali problemi deve affrontare un bambino di un Paese straniero?

Intervistiamo due compagni di classe che tre anni fa sono venuti a Matelica dalla Macedonia.

Per quale motivo siete venuti in Italia?

Siamo venuti perché i nostri papà cercavano lavoro.

Quando eravate in viaggio, che cosa pensavate?

Zekir aveva paura della scuola, Muhamer pensava che gli italiani fossero di pelle scura.

Come vi siete trovati qui a Matelica?

Ci siamo trovati bene.

Qual è la cosa che vi è piaciuta di più?

La cosa più bella è stata andare al mare.

Che cosa non vi è piaciuto?

La casa dove abbiamo abitato, perché era troppo piccola, noi eravamo in tanti, non avevamo il bagno nell'appartamento.

A scuola, come vi trovate?

Ci troviamo bene, non sempre ci sentiamo accettati dagli amici, soprattutto durante i giochi della ricreazione.

In quale occasione vi siete totalmente sentiti accettati?

In occasione della festa di Carnevale.

Quali suggerimenti daresti ai compagni italiani per migliorare i vostri rapporti?

Farci giocare sempre con loro.

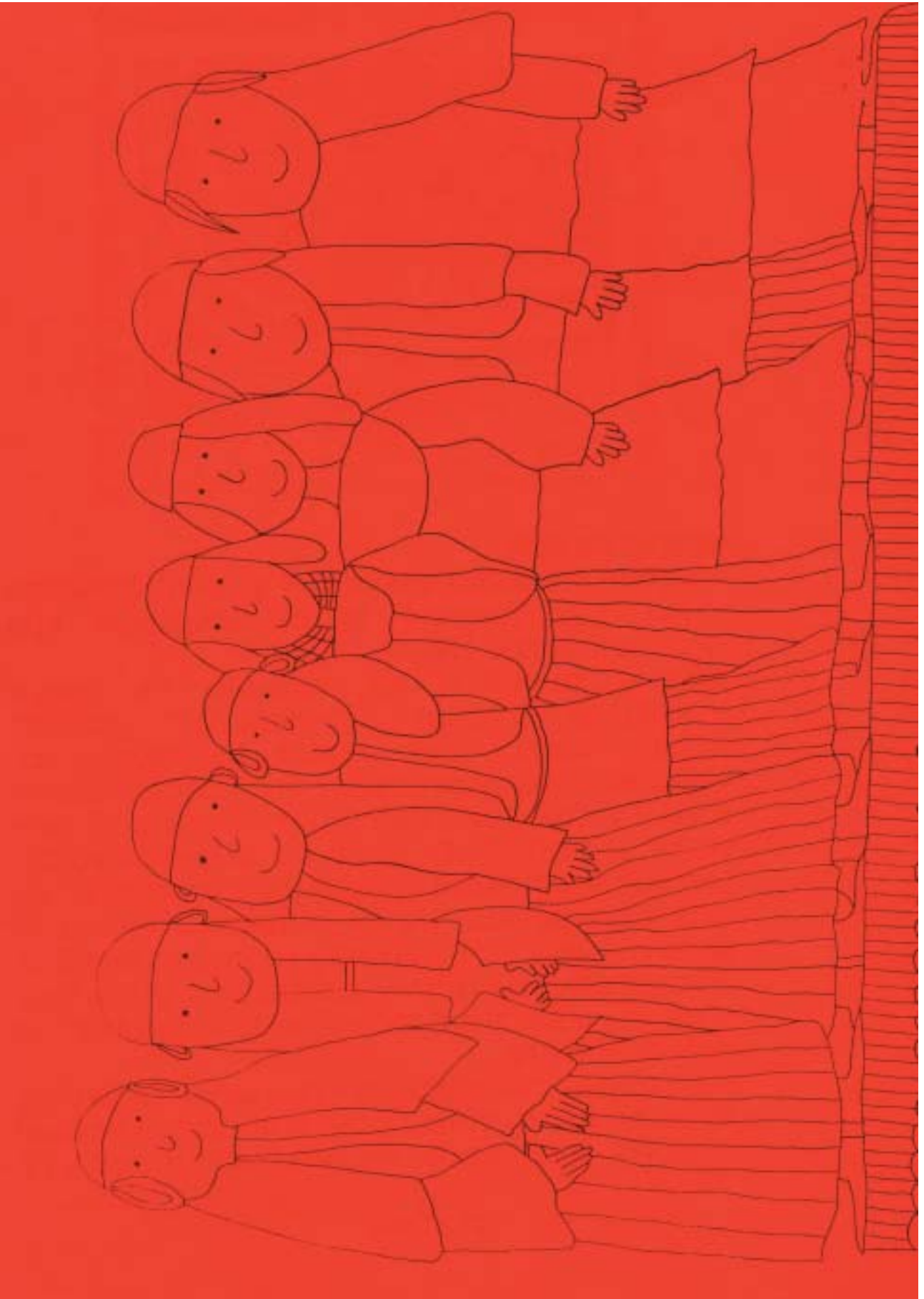
Vorreste tornare per sempre in Macedonia?

No, perché in Italia stiamo bene.

Qual è il gesto più bello che vi è capitato di ricevere?

Zekir: quando Matteo ha detto che lui è mio amico.

Muhamer: quando Andrea mi ha invitato a casa sua.



Il nome

Il nome ci fa riconoscere dagli altri; è la base su cui ognuno costruisce la propria identità, è la coscienza di appartenere ad una comunità.

Azis e Merelinde sono nati a Skopje, in Macedonia, la nuova direttrice si chiama Nazzarena, Luca e Marco hanno il nome di due evangelisti, Islam Boumad è nato in Italia da genitori algerini, la maestra ha nome e cognome con la stessa radice: Car-la Car-loni, Giulia ha il nome di una martire cristiana, Laura ha il nome della donna amata dal poeta Petrarca, Io, Christian, faccio pensare al Natale, invece Gabriele ci ricorda la visita dell'angelo a Maria.

Identità: insieme di caratteristiche che rendono qualcuno quello che è, distinguendolo da tutti gli altri.



Nomi di bambini

Maschili

Agim
Besim
Betim
Blerim
Clirim
Defrim
Denis
Ermal
Fatjon
Fatmir
Florian
Ismir
Lulzim
Petrir
Pllumb
Shkelqim
Shkelzim
Sokol

Femminili

Aferdita
Anila
Bukurije
Elona
Entela
Esmeralda
Fatjona
Fatmira
Hana
Ietmira
Kujtime
Lulzima
Merita
Rezarta
Sokolesha
Vjollca

Nomi tipici cattolici

Uomini

Dalip
Dedë
Dodë
Ernest
Franc
Gjergj
Gjon
Giovalin
Marash
Mark
Paloke
Pjeter
Vlashi

Donne

Dila
File
Gijeta
Klotilda
Lena
Liza
Lola
Luiza
Lula
Madalena
Marie
Meri
Mrika
Vitoria

Nomi tipici musulmani

Uomini

Bahri
Cuf
Ethem
Fasli
Haxhi
Ilir
Kamber
Muhamet
Qamil
Qerim
Shefqet
Shuaip
Sulejman

Donne

Anila
Bahrije
Bukurije
Drita
Entela
Fatmira
Hyrije
Milihat
Mynevere
Naxhije
Pranvera
Rabije
Sabahet
Safete
Vehibe

Mi presento, sono...

Fam Arnold frequentoj clasën 2° qe nga
muaji nëntor. Ndihem shumë mirë me shokët
e mi dhe me mësuesit po mësoj të lexoj e
të shkruaj në italisht.

Marrë pjesë në përgatitjen e gazëtes
"Hëpurda" dhe bashke me shoket e mi
kombinojmë rima.



Sono Arnold, frequento la classe 2° Tempo Pieno
dal mese di novembre. Mi trovo bene con i
miei compagni e con le maestre. Sto
imparando a leggere ed a scrivere in
italiano.

Partecipo alla preparazione del giornalino
"il funghetto" e insieme ai miei compagni
invento le rime.

Zineta

Quando è arrivata Zineta, tre anni fa, io stavo finando la seconda elementare.

Una mattina, appena arrivata, vidi che c'era un volto nuovo. Io, a quell'epoca, ero in seconda fila e avevo, a pochi banchi, una nuova compagna di nome Ilzana, anch'essa di nazionalità straniera. Ilzana già conosceva la nostra lingua perché aveva frequentato una scuola italiana: veniva da Cerreto, un paesino vicino al nostro.

La maestra era convinta che Ilzana e Zineta, tutte e due macedoni, si sarebbero capite, ma non fu così. Si misero vicine nel tentativo di riuscire a comunicare, ma senza grossi successi.

Quel giorno, durante la ricreazione, noi bambine cercavamo di capirla, ma a lei, non riuscendo ad esprimersi, si gonfiavano gli occhi di lacrime; pian piano, con il nostro aiuto e con l'aiuto delle maestre, imparò a dire delle parole in italiano.

Certo, aveva ancora molte difficoltà ad esprimersi, ma le parole principali cominciava a capirle. Così, fra gesti e parole, le imparammo qualche gioco dei "nostri"; lei, pur non capendo quasi niente, cercava di impegnarsi per riuscire.

Mi ricordo che, quando era ancora ai primi giorni di permanenza, cercai di spiegarle un gioco, ma lei non capiva e, con gli occhi pieni di lacrime, andò in classe.

La trovammo nel suo banco con i suoi capelli color dell'oro e con gli occhi castani, rossi di pianto, che cercavano di dire che voleva capire quello che dicevo, ma non ci riusciva, nonostante gli sforzi che faceva. La consolammo e le chiedemmo a gesti quale era il suo gioco preferito e lei ci rispose "nascondino". Ci giocammo.

Pian piano lei imparò l'italiano e divenne sempre più amica di Ilzana. Da allora andiamo abbastanza d'accordo.

Due nuovi compagni

Muhamed e Brigena sono due compagni in classe con noi dalla seconda.

Fisicamente Muhamed non è diverso da noi, l'espressione del suo viso lo fa sembrare il più maturo della classe; la statura di Muhamed sovrasta quella della maggior parte di noi compagni, mentre la sua corporatura è regolare.

Anche Brigena è alta di statura, ma ha il viso scarno e ovale, ha la carnagione cosparsa di lentiggini, i capelli lisci, chiari e abbastanza lunghi, un aspetto delicato e la corporatura esile.

Anche di carattere sono diversi tra loro; Muhamed mostra un carattere forte e fiero con le caratteristiche del capo, è socievole, si rende ben accetto con la sua gentilezza, la sua generosità, la sua simpatia, si inserisce con facilità nei giochi, ha comunicativa, è loquace, però qualche volta si mostra prepotente e fa di tutto per farsi notare.



Brigena è il suo esatto contrario: è di carattere forte, decisa e docile insieme, è taciturna, silenziosa, calma apparentemente tranquilla, ma in realtà è molto paurosa. In tutte le situazioni si mostra titubante, insicura, timida, riservata e riguardosa.

È guardinga nei confronti degli altri: li studia e guarda se può fidarsi o no, è malinconica, pensierosa ed orgogliosa, è poco socievole, si isola e per il suo

atteggiamento distaccato, non riusciamo ancora a conoscerla a fondo.

Muhamed è scattante, abile, veloce e, quando facciamo ginnastica, spesso sminuisce le capacità degli altri e si vanta contemporaneamente delle sue, insomma, ci sembra che si ritenga migliore di tutti noi, tranne che di Francesco, il quale è molto stimato ed apprezzato da Muhamed che cerca di emularlo, forse perché di solito in Francesco trova l'appoggio che noi non gli diamo.

Il disegno sotto è un autoritratto di Brigena e la foto la rappresenta alla sfilata del Carnevale Matelicense nelle vesti di una egiziana. Muhamed nella foto, invece, è vestito da atleta romano, durante la rievocazione storica "Matelica Municipio Romano" (anno 2000).



I nostri compagni Zekir e Muhamer

Zekir è un bambino molto alto, robusto e di carnagione chiara.

I suoi capelli sono castani, chiari, quasi biondi; gli occhi scuri, molto dolci e le orecchie a sventola.

Zekir è un chiacchierone: se la maestra spiega lui interrompe; certe volte lei finge di non ascoltarlo, Zekir continua e insiste alzando la mano.

Parla molto forte e legge a voce alta. Spesso è distratto, durante la spiegazione della lezione si gira sempre, parla e ride con gli amici, rimane indietro nei compiti perché non è attento.

A volte è prepotente, dispettoso nei giochi, vuol dare sempre i calci e ripete le mosse che ha imparato a Karatè: il suo sport preferito. Ama i giochi movimentati, vuol sempre correre, spingere e si butta anche per terra; in certi casi è violento, quando spinge fa cadere le persone!

A scuola è abbastanza bravo, ci tiene ai bei voti, vuole sempre sapere che cosa ha preso; è bravissimo in storia, infatti questa è proprio la sua materia preferita. La sua scrittura è molto ordinata e precisa, a differenza di quella degli altri maschi.

Ama disegnare e leggere libri.

Invece suo cugino Muhamer è piccolo, di bassa statura, molto magro, di carnagione abbastanza scura; i capelli sono castani come i suoi occhi furbi. Lui è un bambino molto timido, di carattere chiuso,

infatti non fa amicizia tanto facilmente, ama il piccolo gruppo, gioca con circa quattro bambini; non corre e non spinge, cioè ha un certo freno ed è taciturno, non parla mai.

La sua materia preferita è la geografia, odia tantissimo ripetere a voce alta la lezione, molto spesso non fa i compiti di casa e non partecipa alle discussioni.

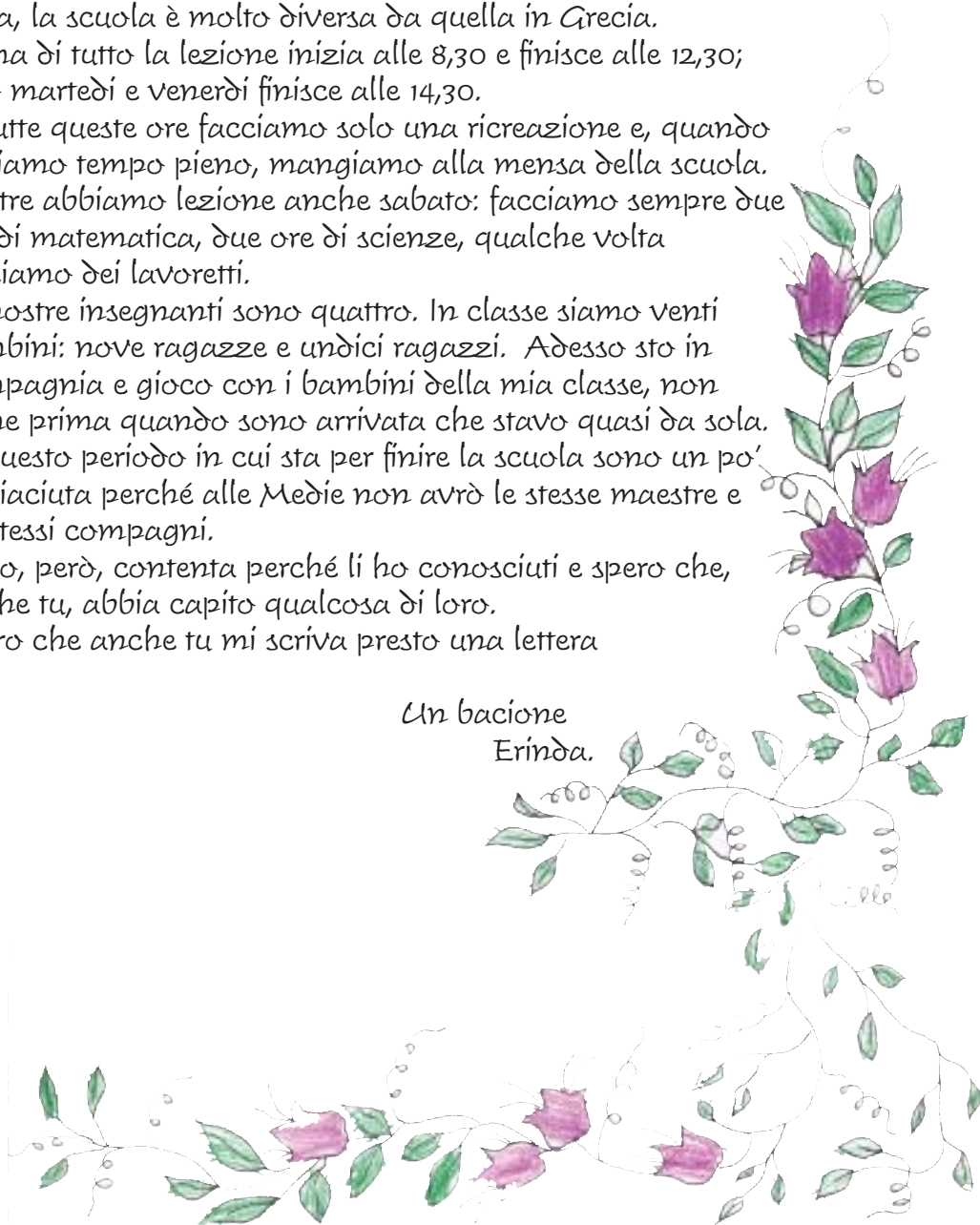
Il suo sport preferito è il calcio e anche lui ama disegnare, ma la cosa che gli piace di più fare è giocare al computer.



Erinda

Caro papà,
come stai? Io sto bene, e mi trovo benissimo con i miei nuovi compagni di scuola e con le mie insegnanti. Qui in Italia, la scuola è molto diversa da quella in Grecia.
Prima di tutto la lezione inizia alle 8,30 e finisce alle 12,30; solo martedì e venerdì finisce alle 14,30.
In tutte queste ore facciamo solo una ricreazione e, quando abbiamo tempo pieno, mangiamo alla mensa della scuola. Inoltre abbiamo lezione anche sabato: facciamo sempre due ore di matematica, due ore di scienze, qualche volta facciamo dei lavoretti.
Le nostre insegnanti sono quattro. In classe siamo venti bambini: nove ragazze e undici ragazzi. Adesso sto in compagnia e gioco con i bambini della mia classe, non come prima quando sono arrivata che stavo quasi da sola. In questo periodo in cui sta per finire la scuola sono un po' dispiaciuta perché alle medie non avrò le stesse maestre e gli stessi compagni.
Sono, però, contenta perché li ho conosciuti e spero che, anche tu, abbia capito qualcosa di loro.
Spero che anche tu mi scriva presto una lettera

Un bacione
Erinda.



I compagni di Erinda

Un giorno d'ottobre, faceva freddo, in classe, vicino alla cattedra della maestra, ho notato un banco in più, probabilmente serviva alla maestra. Quella mattina c'era la maestra di matematica che ancora non era arrivata ed era già suonata la seconda campanella.

Dopo un po', abbiamo visto la maestra che si è fermata sorridente sulla soglia della porta ed è entrata presentandoci una nuova alunna, molto carina, con il viso, in quel momento viola per l'emozione, piccolo, con due occhi color terra spalancati che si muovevano di qua e di là, a destra e a sinistra, guardando attentamente in faccia a tutti; si mordeva, a tratti, per impedirsi di piangere, le labbra della bocca carnosa; Erinda, questo è il suo nome, è una bambina proveniente dalla Grecia, dove aveva studiato, ma di origine albanese e, dalla sua bocca, in italiano, faceva uscire solamente: "Ciao", e: "Mi chiamo Erinda"; erano le uniche parole che sapeva.

Io non posso immaginare come si sia sentita in quel momento, vedendo faccia a faccia i suoi compagni, le sue nuove maestre, udendo un nuovo linguaggio e trovandosi in un nuovo mondo.

Erinda adesso ha imparato molto, e dico proprio molto bene, a parlare in italiano ed ha molta confidenza con tutte le nostre maestre e con noi.

Erinda è proprio volenterosa e studiosa!

Ormai da qualche giorno ero venuta a conoscenza dell'arrivo di una bambina e, infatti, il 10 ottobre è arrivata Erinda.

Appena arrivata si vedeva che non si sentiva "a casa sua", del resto non sapeva una parola d'italiano. Secondo me, lei provava un senso di nostalgia per la propria scuola e anche di paura perché credo che dentro di sé si chiedesse soprattutto se sarebbe riuscita a parlare la lingua e a scriverla, ad avere nuove amicizie, se noi l'avremmo accolta... ma, per fortuna e, soprattutto, per la sua infinita volontà, è riuscita ad imparare bene la lingua, grazie anche alle insegnanti, a scrivere senza errori, a fare di cili problemi e bellissimi temi. Col passare del tempo, abbiamo scoperto che è un "asso" nella lingua inglese: sa quasi tutto!

Oltretutto è anche molto graziosa, gentile e generosa con tutti, è pronta ad aiutare chiunque, è proprio bravissima!

I rapporti tra me ed Erinda sono ottimi, giochiamo spesso insieme e... poi, come non si può volere bene ad un "esemplare" così?!!!

Banchi vuoti

Questa mattina abbiamo accantonato, in un angolo dell'aula, i banchi di Senat e Seferije.

Mi mancano entrambi, quando avevano paura venivano da me, sembravano due bimbi indifesi! Adoro Seferije; mi ricorda l'estate in cui l'andavo a prendere in bicicletta, ricordo corse, giochi, avevo cura di lei come di una madre: Solo ora, però capisco che siamo diverse. Senat, invece, mi ricorda le passeggiate. Osservando i banchi vuoti, i volti di Senat e Seferije si spengono, la felicità diminuisce e sono sempre più triste.

Il vento fuori è sempre più forte, ma io cerco di essere felice: penso a Seferije che non vive più nel container, ma finalmente ha una casa.

Ma le maestre? Cosa diranno loro quando vedranno i compiti non fatti da Senat e quando constateranno che Seferije non studia? Mentre scrivo li sento vicini al mio cuore. Nell'aula avremo più spazio dopo che la bidella porterà via i banchi di Senat e Seferije, ma io preferirei stare più stretta...

Nella mia aula sono rimasti due banchi vuoti: quelli di Senat e di Seferije. Quando l'ho conosciuto, Senat aveva un'espressione timida, ma appena Gregorio, un mio compagno di classe gli disse se voleva essere suo amico, non si sono separati più.

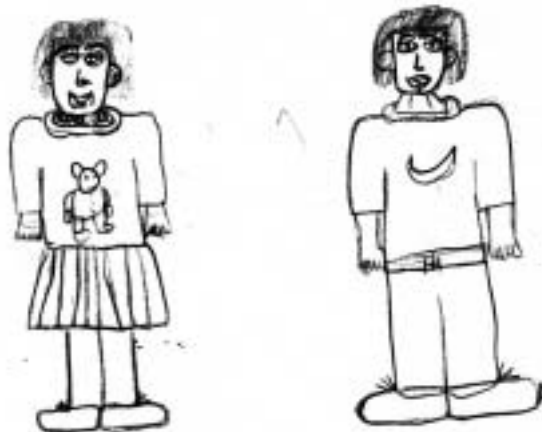
Senat, che ha dei begli occhi marroni, giocava sempre con noi, ricordo che aveva sempre freddo. Di Senat mi manca tutto e per mia disgrazia, quando è partito non l'ho

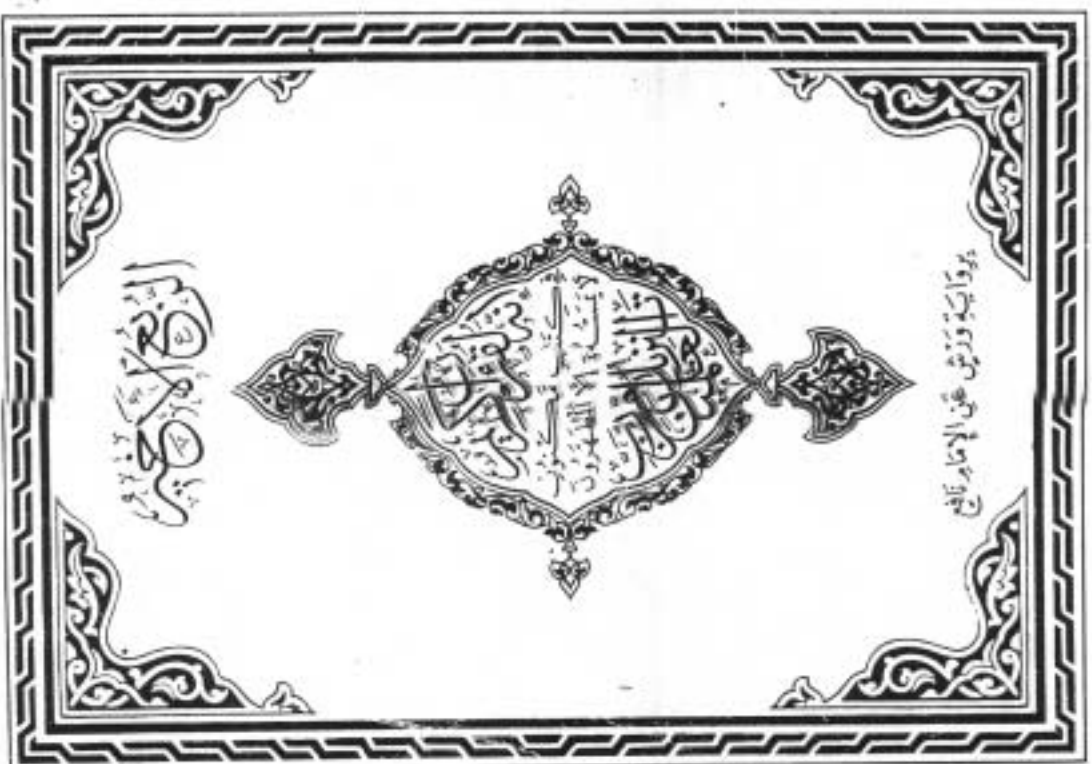
potuto salutare, perché ero assente. Seferije non parlava quasi mai, il suo carattere era più chiuso rispetto a quello di Senat, lei era emozionata ad Alessia, una mia compagna di scuola che è riuscita a donarle un sorriso sul suo volto e a renderla meno timida.

Lei ci ha lasciati con un sorriso dolcissimo e con quei capelli biondi sempre lucenti ed ordinati.

Ora nella mia aula i due banchi portano tristezza nei nostri cuori. Spero che Senat e Seferije si trovino bene nella nuova scuola e che abbiano una vita serena.

Fino a pochissimi giorni fa la vita trascorreva tranquilla dentro l'aula 4°A: Oggi i bidelli porteranno via i banchi di Senat e Seferije, due bambini che hanno trascorso con noi tre lunghi anni di scuola e di amicizie. L'aula è proprio vuota senza le battute di Senat ed il grazioso faccino di Seferije.

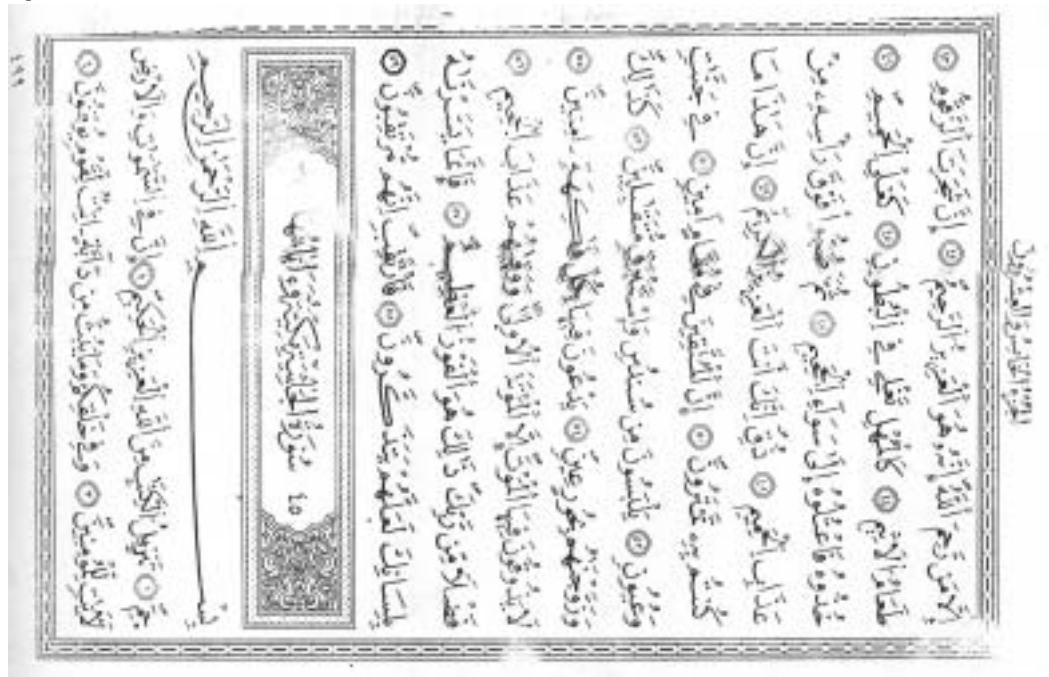




- A'ûdhu billâhi mina-ssaytâni-rragîm1
(Mi rifugio in Dio da Satana, il lapidato)
Sûratul-fâtiḥah2
(Sura "L'Apprente", meccana3)
1) bismillâhi-rrahmâni-rrahîm4
(Nel nome di Dio il Misericordiosissimo, il Clementissimo)
2) al-hamdu lillâhi rabbil-'âlamîn
(Sia lode a Dio Signore dei mondi creati)
3) arrahmâni-rrahîm
(il Misericordiosissimo, il Clementissimo)
4) mâliki yaumi-ddîn
(Padrone del Giorno del Giudizio)
5) iyyâka na'budu ua iyyâka nasta'in
(Te solo adoriamo e in Te solo cerchiamo rifugio)
6) ihdina-ssirâtaḥl-mustaqîm
(Indicaci la Retta Via)
7) sirâtaḥl-ladhîna an'amta 'alayhim
[La Via di coloro sui quali hai effuso le Tue grazie
gayril-magdûbi 'alayhim uala-ddâllîn
non di coloro sui quali c'è la Tua ira e nemmeno (quella) dei fuorviati]

أعوذ بالله من الشيطان الرجيم
سورة الفاتحة
بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ (1)
الْحَمْدُ لِلَّهِ رَبِّ الْعَالَمِينَ (2)
الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ (3)
مَالِكِ يَوْمِ الدِّينِ (4)
إِيَّاكَ نَعْبُدُ وَإِيَّاكَ نَسْتَعِينُ (5)
اهْدِنَا الصِّرَاطَ الْمُسْتَقِيمَ (6)
صِرَاطَ الَّذِينَ أَنْعَمْتَ عَلَيْهِمْ
غَيْرِ الْمَغْضُوبِ عَلَيْهِمْ وَلَا الضَّالِّينَ (7)

- 1 È preferibile ripetere tale formula ogni qual volta si voglia cominciare a leggere il Corano. Alcuni dicono sia obbligatorio.
2 Sûratul-fâtiḥah è la prima sura (capitolo) del corano. Ovviamente non fa parte di "Juz 'Amma" (l'ultimo trentesimo del Corano) ma ne è stata riportata qui la translitterazione per la sua importanza.
3 Generalmente vengono definite "meccane" quelle sure del Corano rivelate prima dell'Egira. "Medinesi" sono invece le sure rivelate dopo l'Egira.
4 Tale formula (che si trova all'inizio di tutte le sure del Corano tranne la nona, "suratu-ttaubah") è il primo versetto di "suratul-fâtiḥah" mentre non è un versetto delle altre.



La Moschea

La Moschea è il luogo dove i musulmani si riuniscono per pregare, essa è costituita da un ampio cortile circondato da portici e da una grande sala a colonne con il pavimento coperto di tappeti.

All'interno c'è una nicchia (mihrab) che indica la direzione della Mecca e racchiude il Corano, che viene letto dall'Imam.

Il minareto è una specie di campanile da cui il muezzin invita i fedeli alla preghiera cinque volte al giorno.

Nedzelan racconta

Quando vado in Macedonia, insieme a mio nonno Arif, mi reco nella Moschea per pregare.

Io e nonno entriamo, ci mettiamo seduti vicino la fontana, ci togliamo le scarpe ed i calzini, ci laviamo i piedi e le mani; poi scalzi entriamo in una grande stanza circondata da colonne e con il pavimento coperto di tappeti.

Ci inginocchiamo e incominciamo a pregare insieme all'Iman ed alle altre persone.

Quando la preghiera è finita, ci alziamo, indossiamo di nuovo le scarpe e usciamo.

Mio nonno va nella moschea a pregare cinque volte al giorno.

Il venerdì la preghiera è più lunga perché l'Iman legge il Corano.

A me piace andare nella Moschea, perciò quando sento cantare il muezzin sul minareto, corro a chiamare mio nonno.

Il Bairam

Il Bairam è una festa religiosa. Quel giorno mi sono alzato e ho fatto colazione con i biscotti e il latte, immediatamente ho fatto Bairam con mia mamma, con mio papà, con mia sorella e con mio fratello. Per il Bairam la mia mamma si era vestita con il vestito originale della Macedonia. Questo vestito è stato confezionato in Turchia: in testa portava un fazzoletto con disegnati fiori e rose.

Indossava una camicia gialla e sulle maniche delle strisce rosse; intorno alla vita una cinta color fuoco, che teneva un grembiule arancione con dei tulipani sopra una gonna lunga color rosso carminio e ai piedi delle calze opalescenti con delle scarpe verdi. Era davvero elegante!

Poi siamo andati dal fratello di mio papà con tutta la famiglia; in casa di zio abbiamo fatto pranzo, abbiamo mangiato la carne e le patate.

I bambini giocavano a pallone, mentre i "grandi" chiacchieravano!

Abbiamo fatto Bairam dicendo:

- E gzafshe Bairamin!

E l'altro rispondeva:

- Gofsh shendosh edhe ti è gzofsh!

Che significa:

- Ti auguro la pace.

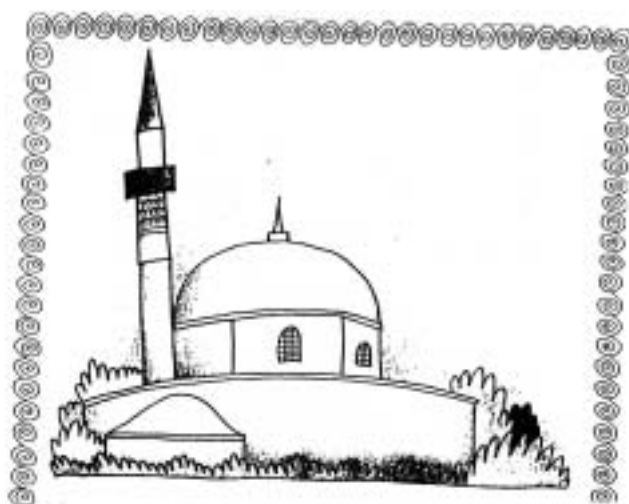
- E la pace sia con te.

Questo è il Bairam piccolo.

In un anno ci sono due Bairam, il Bairam piccolo che dura sette giorni e il Bairam grande che dura nove giorni.

Dopo abbiamo mangiato la torta con il cioccolato, con la panna, con la crema, con le fragole, abbiamo bevuto il succo e ci siamo salutati, tornando a casa felici e contenti!

Detti, favole, poesie, ricette...



Il cane e la sua immagine «Chi si appropria ingiustamente di qualcosa, perde tutto»

سەگ و شێوە

بایرەم گوتی :

دەگێزنامە سەتیک هەبوو لە گوندیکدا دەژیا ، ئەم سەگە نە زۆر
بیری لە شت دەکردەوە ، وە نە خەزی لە کارکردن دەکرد . رۆژ هەتا ئێوارێک
لەبەر دوکانی فەسابەکاندا گەوبوو چاوەڕێی هەل بوو بەلکو پارچە
تۆشتن بفرێت .

چارنکیان ئەم سەگە پارچە تۆشتیکی دژی بەراکردن بەردی
پۆی هەتا لە ئاوی سەگە دووری خستەو چوو سەر چەمن لەوێ
بیخوات . لەبەر چەمەکە راوەستاوسەیرکی ئاوەکە کرد ، لە ئاوەکەدا
شتەوی خۆی بینی ، وایزانسی سەتیک لەرەو پارچە تۆشتیکی
گەورەتری بینی .

لەبەر ئەوە پارچە تۆشتەگەیی خۆی داناو بەلاماری سەگەکەتری نا
هەتا پارچە گەورەکەیی لێ بستی پێ خۆی ، بەلام گەوتە ئاوەکەو تێیدا
نقووم بوو بەین ئەوەی هیچ شتێن بفرێتەو .

ئەم رەنگە سەگەکە هەموو شتێکی دۆزاند چونکە وستی بە
ناوەدا دەست بەسەر شتێکدا بگرت کە هەلی ئەوی پێوەنبوو .



1) In un villaggio abitava un cane fannullone che aspettava davanti alla macelleria per rubare la carne. Un giorno andò a mangiare la carne rubata sulla riva del fiume e vide la sua immagine riflessa nell'acqua.

2) Credendo che fosse un altro cane buttò per terra il suo boccone e attaccò l'altro cane per rubargli la carne. Così perse tutto.

Trim i mire me shoke shume
Uno è forte quando ha tanti amici.

Mos i mire me shoke shume.
Non guardare una persona dall'apparenza, ma dal
lavoro che fa.

Me mire nje mike se sa nje giflik.
Meglio un amico che un tesoro.

Breguit te detiti

Bregut te detit nje vaize ec menduar (2 volte)
Flokël era let ja perkedhel

Det o det, i kalter, det ti kelgen time me degjon

iso mbani ju o vale per dashurin zemrea kendon se
kjo dashuria jone.
Hena yjet zzhysten thelle ne det

Det o det, i kalter det

La riva del mare

Nella riva del mare una ragazza camminava pen-
sando.
I capelli venivano accarezzati dal vento.
Mare o mare azzurro, mare tu la mia canzone
ascolti.
Le onde aiutano il coro a cantare, per amore il cuore
canta su questo nostro amore.
La luna e le stelle si tu ano in profondità del mare.
mare o mare azzurro mare.

Viti i ri

Ja na erdhi viti i ri
sa jaime i gërnar
por si un ç'do femi
pret per ta festuar.
Bora rbar di tei per tei
fusha edhe male
viti i ri do te na gjei
Me këngë edhe valle
e stoliza bredhin timë
me jashtë me tërbimë
le të fuy në pyje

Skoj viti i vietër

Skoj viti i vietër
le të festojmë femi
dhe në ndarie dhimbja
le të flei në zëmër
Viti i mbar për shumë vietë (2 volte)
të lumtur vitim e ri
Vit i vietër shko tani
iku radha jote
erdhi i riu me dhurata
me këngë dhe gërim
rit
Po do ikësh larg nesh
në rëmren tonë gjithmon do
rosh
meç do hidherim dhe gerim
tonë
që caluamë bashkë
rit

L'anno nuovo

Ecco è venuto l'anno nuovo
Come sono contento
E come ogni bambino
Aspetto per poterlo festeggiare
La neve cade tra i campi
E le montagne.
L'anno nuovo ci toverà a cantare
e a ballare.
Ho addobbato il mio abete
Con giochi e con stelle.
Ora il vento impetuoso
Può soffiare tra i boschi.
Ma se lontano da noi andrai
nel nostro cuore sempre resterà
Ogni dispiacere e felicità che passato
insieme abbiamo...

L'anno vecchio

Se ne è andato l'anno vecchio
Festeggiamo bambini
Ma lui resterà
Per sempre nel nostro cuore

Buon anno, tanti auguri
Buon Capodanno

Vecchio anno, vai adesso
Il tempo è finito
È venuto quello nuovo con regali
Con canzoni e felicità

Shoku Besnik

Sot i përlotur
Esht hapabeli
Pa flet e fajtë
Të mjerit trumcar
I fa ra guri dy
Haer ne Bark

Mjeri unë imjeri
O shok Besnik
Kush ta nxjeri jeten
Oti me l'astik

Tani më shkovë
e
Sem digovë
Porë nga zenra
Imë është mbushur
Mëlot

Amico Besnik

Oggi piango
Perché un uccello senza colpa
Ha ricevuto due colpi con la fionda

Amico Besnik,
tu hai perso la vita.
Tu hai rovinato la vita,
non mi hai aiutato,
mentre sto per piangere.



L'amicizia

Mi piace andare al mare,
mi piace con la sabbia giocare.
Mi piace più di tutto
avere un amico accanto:
gioco con lui
e mi sento contento.

Mi piace andare in piscina,
mi piace tu armi a candelina.
Mi piace più di tutto
avere un amico accanto
mi tu o con lui.

Mi piace andare nel prato,
mi piace correre a perdifiato.
Mi piace più di tutto
avere un amico accanto:
corro con lui
e mi sento contento.

Miqësia

Më pëlqen të shkoj në det,
më pëlqen të luaj me rërë.
Me pëlqen mbi të gjitha
të kem një shok afër:
I luaj me të
e ndihem i kënaqur.

Me pëlqen të shkoj në pishinë
më pëlqen të hidhem si qiri.
Me pëlqen me shumë
të kem një shok afër:
hidhem i kënaqur.

Më pëlqen të shkoj në livadhe,
më pëlqen të vrapoj pafrymë.
Më pëlqen mbi të gjitha
të kem një shok afër:
vrapoj me të
e ndihem i kënaqur.



Le stelle

In questa serata estiva
un cielo pieno di stelle
luminose e belle
si perdono nell'immensità.

Ogni stella è un bambino
ogni stella è un sorriso
tante stelle son tante gioie
tante stelle son tante famiglie.

Se tu guardi il cielo
ti perdi in questo scintillio
che rischiara il viso bello.

Come un giglio
di ogni fratello che nero o bianco o giallo
pur di Dio è figlio.

Sera

O sera vorrei
che tu mi ricordassi
i giorni felici
in Albania trascorsi.

Vagar mi fai
con i miei pensieri
e intanto le mie parole si disperdono
nell'immensità del cielo.

Tu mi fai pensare
al passato e al presente,
alle gioie e agli anni.



Ninna nanna albanese

Nina nana, o mor bir,
fle se gjumí të bën mir;
të bën mir e të rahatón.
Se në gjum ai të pushón.

Nina nana, o mor bir,
sa yje ka në qiell!
O mor bir, me i nomru
Me një herë në gjum kan me të cu.

Nina nana, o mor bir,
hëna ndricon nalt në quill;
ajo ndricon se në qjum
gjithai pushón.

traduzione in italiano

Ninna nanna, o figlio mio,
dormi perché il sonno ti fa bene;
ti fa bene e tu ti tranquillizzi.
Quando dormi tu ti riposi.

Ninna nanna, o figlio mio,
quante stelle ridono in cielo!
O figlio mio, se le conti
subito in sonno ti portano via.

Ninna nanna, o figlio mio,
la luna brilla su nel cielo;
lei brilla, perché nel sonno
tutti riposano.



la scuola...

in Macedonia

Lo stesso edificio scolastico accoglie sia le classi delle elementari, sia le classi delle medie.

Quattro sono le ore giornaliere di insegnamento per un'unica organizzazione: non esiste la possibilità di scegliere tra modulo e tempo pieno.

Le lezioni si svolgono dalle 8.30 alle 12.30 per le classi sesta, settima, ottava; dalle 13 alle 17 frequentano gli alunni delle cinque classi elementari.

Nel primo grado di scuola un unico maestro insegna tutte le discipline; nelle tre classi seguenti intervengono più docenti.

La seconda lingua viene insegnata solo alle Medie.

I docenti sono in larga maggioranza di sesso maschile.

Non esistono mense scolastiche, né laboratori.

Non vengono organizzati corsi in orario aggiuntivo.

In Italia

Diversi edifici scolastici ospitano gli utenti dei vari ordini di scuola.

Gli alunni iscritti alle classi di tempo pieno rimangono a scuola per 8 ore giornaliere;

quelli delle classi a modulo 8 ore due giorni a settimana, 4 gli altri giorni, sabato compreso.

Le lezioni per gli alunni di tempo pieno iniziano alle 8.30 e terminano alle 16.30, dal lunedì al venerdì; quelli del modulo hanno lo stesso orario nei giorni di rientro, negli altri giorni sono a scuola dalle 8.30 alle 12.30.

Alle classi a tempo pieno sono assegnati due docenti, che si dividono le materie d'insegnamento, più un insegnante di lingua straniera, che opera, di solito a partire dalla terza, per tre ore settimanali in ogni classe. Al modulo sono assegnati tre insegnanti, oltre quello di lingua straniera; a volte può aggiungersi un insegnante di sostegno.

I docenti sono in prevalenza di sesso femminile.

Esistono mense, laboratori di ceramica, pittura, informatica e la possibilità di frequentare, in orario aggiuntivo, i corsi di 20 ore scegliendo tra ceramica, pittura, informatica.

... e in Grecia

Diversi edifici scolastici sono destinati ai vari ordini di scuola.

Le lezioni si svolgono dalle 8.30 alle 13.30 tutti i giorni, tranne il sabato che è vacanza.

La scuola elementare comprende sei classi; non sono previsti esami neppure alla conclusione del ciclo dei sei anni.

Nelle prime classi gli alunni vengono seguiti da una sola insegnante, poi, in quelle successive, a questa si aggiungono altre insegnanti, fino ad un numero di cinque, che insegnano inglese, educazione fisica, musica e religione; l'insegnante prevalente svolge le materie di: greco, matematica, scienze, storia e geografia.

In quarta le ore delle varie discipline sono così distribuite settimanalmente:

greco 9 ore;

matematica 5 ore;

inglese 3 ore;

musica 2 ore;

storia 2 ore;

geografia-scienze 3 ore;

ginnastica 2 ore.

I docenti sono sia di sesso femminile che di sesso maschile.

Non ci sono mense scolastiche né laboratori

Il sabato, chi vuole, può frequentare un corso per imparare i balli caratteristici della Grecia. La lezione dura un'ora. Alla fine dell'anno scolastico si fa un saggio, a volte indossando costumi tradizionali, a volte no, a cui sono invitati genitori e altre persone.

Le valutazioni sono espresse con giudizi o voti, a seconda delle classi. Nelle prime tre classi non sono previsti né gli uni, né gli altri ma solo un attestato di frequenza e promozione.

I genitori possono colloquiare con i maestri nel giorno stabilito e annotato nella pagella a condizione che siano stati convocati dai docenti.

La scuola dell'obbligo in Albania.

Mi chiamo Marsilda Xhaferi, ho nove anni e mezzo, sono arrivata in Italia l'anno scorso.

Prima abitavo a Valona, in Albania, ora sono a Matelica e frequento la classe IV C a Tempo Pieno.

Mi trovo molto bene con i miei insegnanti ed i miei compagni.

Non ho faticato a stare con gli altri perché tutti mi hanno accolto con gioia e mi hanno aiutato a superare le difficoltà.

I bambini albanesi cominciano a frequentare la scuola elementare a sei anni e continuano per quattro anni, poi passano alla scuola media, composta anch'essa da quattro classi.

La frequenza alla scuola elementare e media è obbligatoria.

Gli alunni della scuola elementare indossano un grembiule nero con un colletto bianco, siedono in banchi a due posti con sedile fisso, hanno un ripiano per riporre il materiale scolastico.

Per mancanza di strutture adatte le classi sono costrette ai "doppi turni", cioè i locali ospitano due classi al giorno: una dalle otto alle dodici e trenta, l'altra dalle tredici alle diciassette e trenta.

Le ore scolastiche sono formate da quarantacinque minuti, a metà della mattinata è previsto un intervallo di mezz'ora per riposarsi e consumare una merenda.

Il materiale scolastico è molto povero: si usano quaderni piccoli, sia a righe che a quadretti.

Nei primi tre anni le materie di studio vengono svolte da un solo insegnante, nell'ultimo anno se ne aggiungono altri due.

Anche l'anno scolastico albanese viene interrotto da alcune feste e vacanze più o meno lunghe.

In occasione del Capodanno i bambini sono in vacanza dal ventotto dicembre all'undici gennaio;

ancora un periodo di riposo dall'uno al sette aprile per riprendersi ed affrontare con energia l'ultima parte dell'anno. Ci sono pure altre numerose feste di una giornata, fra queste il sette marzo e il primo giugno.

Il sette marzo è la festa dell'insegnante dedicata a Pietro Nini Luarasi, un insegnante ucciso perché voleva aprire una scuola in lingua albanese.

Il primo giugno viene celebrata la "festa dei bambini" con giochi vari e spettacoli.

Tra bambini e insegnanti non c'è molta confidenza come in Italia, perché la scuola in Albania è tenuta in grande considerazione e si esige una certa severità.



La cucina albanese

La cucina albanese è semplice, in alcuni piatti è simile a quella dell'Italia meridionale, in altri a quella greca e turca.

La colazione del mattino è costituita da: pane, burro, marmellata e latte.

A mezzogiorno si riunisce tutta la famiglia per consumare il pranzo.

Esso è generalmente a base di carne, verdure, ragù denso di carne o verdure, legumi.

Sono molto usate anche le minestre di riso, le patate e le cipolle.

Tra le carni è preferita quella di agnello che spesso viene cucinata con lo yogurt.

La merenda è consumata solo dai bambini: pane e marmellata, frutta.

Alla sera la cena è più leggera: tè, uova fritte, yogurt con cetrioli (il famoso cacik), olive, formaggio, verdure.

Il pane è saporito e cotto nei forni a legna.

I dolci sono a base di miele e sciroppi vari; particolari sono i "lukum", cubetti di frutta o zucca canditi e ricoperti di tantissimo zucchero a velo profumato di vaniglia.

Si beve pochissimo vino, che durante i pasti viene, a volte, sostituito col "raki" (grappa) fabbricato in casa.

Ricette albanesi

Il riso con il latte e lo zucchero

Far bollire il riso in poca acqua.

Dopo 15 minuti deve essere mescolato bene il composto con il latte e lo zucchero.

Far bollire ancora per 30 minuti.

Togliere dal fuoco e mettere su un piatto.

Lasciare raffreddare per circa 2 ore.

(Si può preparare anche con il burro e poca vaniglia).

Imam-bajaldi

Ingredienti: melanzane, prezzemolo, aglio fresco, poco pomodoro (in bottiglia), olio di oliva, sale, pepe, aceto.

Mettere le melanzane sotto l'acqua 2 ore prima della preparazione.

Aettare e far rosolare in poco olio, da tutte e due le parti, le fette di melanzane.

Aggiungere il prezzemolo, pomodoro, sale e pepe.

Dopo 20 minuti togliere dal fuoco e lasciare raffreddare.

Aggiungere al piatto un po' di aceto.

Melanzane con la ricotta

Dividere le melanzane in due e farle bollire fino a renderle morbide.

Lasciare raffreddare.

Poi scavare la polpa interne e lasciarla per fare il ripieno.

Il ripieno: ricotta, prezzemolo tritato, uova, sale, pepe.

Friggere con olio di oliva e girare in tutte e due le parti.

Minestra di riso (piatto dell'Albania)

Ingredienti:

un litro di brodo
4 cucchiaini di riso
50 gr. di burro
un uovo (solo tuorlo)
mezzo limone con la buccia spessa
sale, pepe, prezzemolo

Preparazione:

Preparare un brodo di carne magra (manzo, pollo o tacchino senza pelle) o di verdure (sedano, patate, carota, cipolla, prezzemolo, basilico).
Grattugiare la buccia di limone (solo la parte gialla); sbattere il tuorlo dell'uovo con un po' di succo di limone, tritare il prezzemolo.
Nel brodo versare il riso e far cuocere. Quando è al dente, aggiungere la buccia di limone e far cuocere per un paio di minuti; aggiungere l'uovo ed infine il pepe macinato e il prezzemolo.
Aggiungere del burro liquefatto.
Se la minestra dovesse essere asciutta, aggiungere dell'acqua.
Servire caldo in ciotole di terracotta riscaldate.

Quando abbiamo festeggiato a scuola il carnevale,
ognuno di noi ha portato un
dolcetto che abbiamo mangiato insieme;
la nostra compagna di classe Anisa,
ha portato questi biscottini al burro.
Questi dolcetti, tipici dell'Albania, sono
buonissimi, perciò mi sono fatto dare
la ricetta da Anisa ed ho provato anch'io
a prepararli a casa.

Biskota me gjalp

lenda a pare
Gjalpe 100 gr.
Sheqer pluhur
miel

Pregaditja

Meret gjalpi punohet me dore, pastaj ne 100 gr. Gjalp hedhim 3 luge
gjelle sheqer pluhur i perziejme mire deri sate bashkohet gjalpi me sheqerin
pluhur pastaj hedhim miell deri sa te behet nje brum i shkrfet pastaj i japim
formen e duhur e ne fund i piekim ne fure me temperaturyre 150° per 20';
Pastaj i nzjerim nga furi i lem te ftohen e i pluhurosim me sheqer pluhur.

Biscotto al burro

Ingredienti

Burro o margarina
Zucchero a velo
Farina

Preparazione

Lavorare molto bene il burro con le mani; per 100gr. di burro mettere 3
cucchiiai di zucchero a velo, poi versare farina q.b.
Dare la forma che si desidera e mettere in forno a 150° per 20 minuti.
Sfornare e lasciar raffreddare i biscotti. Cospargere con zucchero a velo.

Amici vuol dire...

Amicizia vuol dire
accettare gli altri,
prendere la loro mano
abbracciare il prossimo.

Amicizia vuol dire
gioire insieme
so rire insieme
lottare insieme
sentirsi fratelli

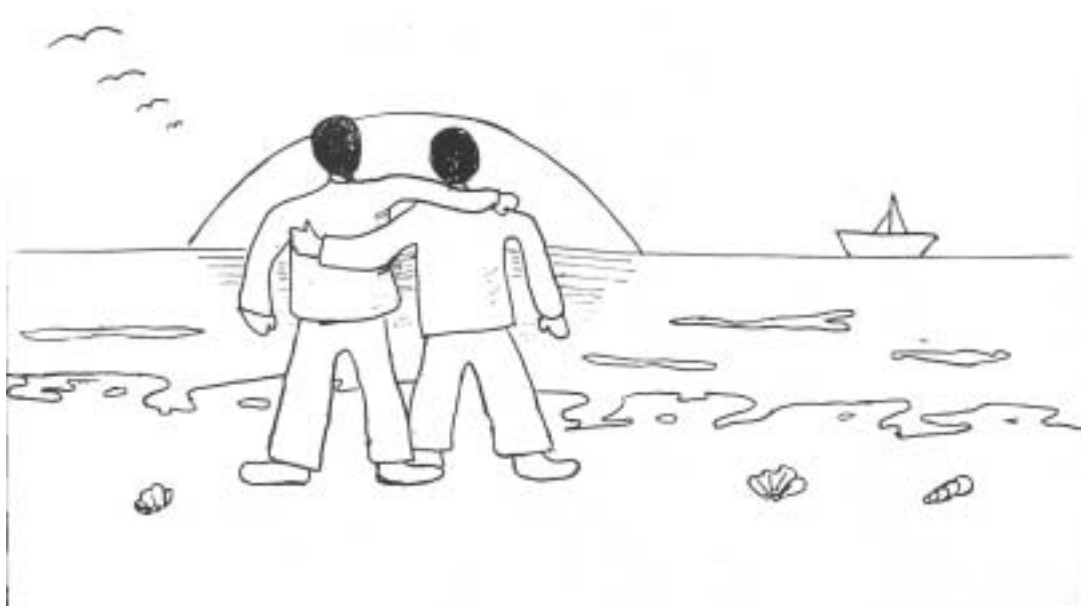
L'amicizia deve essere
sempre
un desiderio
in tutti noi;
un desiderio serio!!!

Miqësia do të thotë...

Miqësia do të thotë
pranoj të tjerët,
marë dorën e atyre
përqafoj të arthshmin.

Miqësia do të thotë
gëzojme bashkë
vuajmë bashkë
luftojmë bashkë
degjojmë vellezrit.

Miqësia duhet të jetë
gjithmonë
një dëshirë
në të gjithë ne;
një dëshirë serioze!!!



إِلَّا مَنْ رَحِمَ اللَّهُ إِنَّهُ هُوَ الْعَزِيزُ الرَّحِيمُ ٣٦
 طَعَامُ الْآثِمِ ٣٧ كَالْمُهْلِ تَغْلِي فِي الْبُلُونِ ٣٨ كَعَلَى الْحَمِيمِ
 خُذُوهُ فَاعْتَلُوهُ إِلَى سَوَاءِ الْحَمِيمِ ٣٩ ثُمَّ صُبُّوا فَوْقَ رَأْسِهِ مِنْ
 عَذَابِ الْحَمِيمِ ٤٠ ذُقْ إِنَّكَ أَنْتَ الْعَزِيزُ الْكَرِيمُ ٤١ إِنَّ هَذَا
 كُنُفٌ بِهِ يَمْتَثِرُونَ ٤٢ إِنَّ لِلنَّاسِ فِي مَقَامِ آمِينَ ٤٣ فِي جَنَّةٍ
 وَعُيُونٍ ٤٤ يَلْبَسُونَ مِنْ سُنْدُسٍ وَإِسْتَبْرَقٍ مُتَقَابِلِينَ ٤٥ كَذَلِكَ
 الْعَزِيزُ الرَّحِيمُ ٤٦ لِيُنذِرَ قَوْمًا مِمَّا أَفَاءَ اللَّهُ عَلَيْهِمْ وَأَعْلَمَهُمْ
 قَوْمَهُمْ غَيَّبُوا ٤٧ لَقَدْ حَقَّ الْقَوْلُ عَلَى أَكْثَرِهِمْ أَنَّهُمْ لَا يُؤْمِنُونَ ٤٨
 إِنَّا جَعَلْنَا فِيهَا آيَاتٍ لِيُذَكَّرَ فِيهَا الَّتِي لَا مَنُفَّةَ إِلَّا الْآخِرَةُ ٤٩ وَأَنَّا نَمَسِّرُهَا
 يَلْسَانًا يُفْقَهُ أَصْوَاتُهَا ٥٠ وَأَنَّا نَسُفُّهَا نَارًا لِيُظَلَّ فِيهَا الْقَوْمُ الَّيْسُ
 بِرَافِقِينَ ٥١ فَارْتَقِبْ إِنَّهُمْ مُرْتَقِبُونَ

سُورَةُ الْكَافِرِينَ

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
 نَسِيتَ ١ وَالْقُرْآنَ الْكَرِيمَ ٢ إِنَّكَ لَمِنَ
 الْمُرْسَلِينَ ٣ عَلَى صِرَاطٍ مُسْتَقِيمٍ ٤ تَنْزِيلُ
 الْعَزِيزِ الرَّحِيمِ ٥ لِيُنذِرَ قَوْمًا مِمَّا أَفَاءَ اللَّهُ عَلَيْهِمْ
 وَأَعْلَمَهُمْ قَوْمَهُمْ ٦ لَقَدْ حَقَّ الْقَوْلُ عَلَى أَكْثَرِهِمْ
 أَنَّهُمْ لَا يُؤْمِنُونَ ٧ إِنَّا جَعَلْنَا فِيهَا آيَاتٍ لِيُذَكَّرَ
 فِيهَا الَّتِي لَا مَنُفَّةَ إِلَّا الْآخِرَةُ ٨ وَأَنَّا نَمَسِّرُهَا
 يَلْسَانًا يُفْقَهُ أَصْوَاتُهَا ٩ وَأَنَّا نَسُفُّهَا نَارًا لِيُظَلَّ
 فِيهَا الْقَوْمُ الَّيْسُ بِرَافِقِينَ ١٠ فَارْتَقِبْ إِنَّهُمْ مُرْتَقِبُونَ

سُورَةُ الْحَاشِيَةِ مَكِّيَّةٌ وَأَيُّهَا ٣٧

وَأَيُّهَا

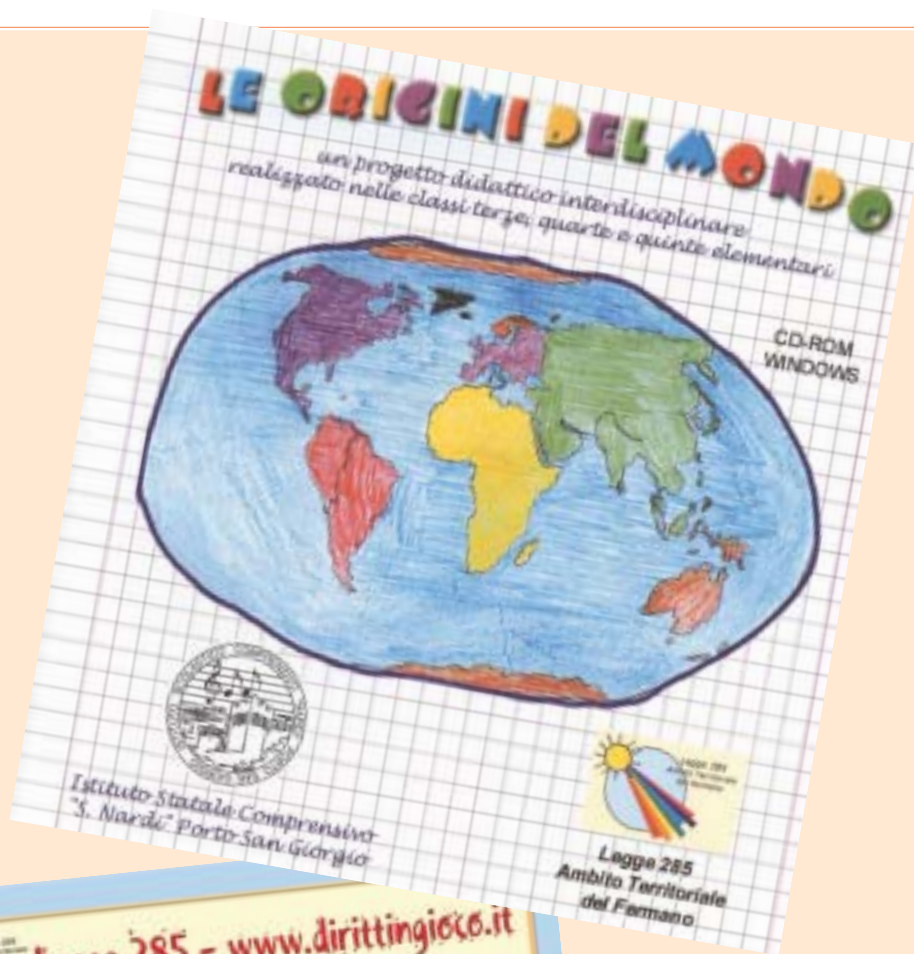
بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
 تَنْزِيلُ الْكِتَابِ مِنَ اللَّهِ الْعَزِيزِ الْحَكِيمِ ١ إِنَّ فِي السَّمَوَاتِ وَالْأَرْضِ
 لَآيَاتٍ لِّمُؤْمِنِينَ ٢ وَفِي خَلْقِكُمْ وَمَا يَبْتَلِيكُم مِّن دَابَّةٍ ٣ آيَاتٍ لِّقَوْمٍ يُوقِنُونَ

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
 تَنْزِيلُ الْكِتَابِ مِنَ اللَّهِ الْعَزِيزِ الْحَكِيمِ ١ إِنَّ فِي السَّمَوَاتِ وَالْأَرْضِ
 لَآيَاتٍ لِّمُؤْمِنِينَ ٢ وَفِي خَلْقِكُمْ وَمَا يَبْتَلِيكُم مِّن دَابَّةٍ ٣ آيَاتٍ لِّقَوْمٍ يُوقِنُونَ

وَجَعَلْنَا مِنْ بَيْنِ أَيْدِيهِمْ سُدًّا ٤ وَخَلْفَهُمْ سُدًّا ٥ فَأَنقَضْنَاهُمْ قَوْمَهُمْ لَا يَصِيرُونَ ٦
 وَسَوَاءٌ عَلَيْهِمْ ءَأَنذَرْتَهُمْ أَمْ لَمْ تُنذِرْهُمْ لَا يُؤْمِنُونَ ٧ إِنَّا لَنُنذِرُ مِنْ شَيْءٍ الْكَافِرَ وَنَحْنُ
 الرَّحِيمُونَ ٨ الْعَذَابُ مُبْتَلًى وَمَنْ يَكْفُرْ بَاطِلًا كَرِيمًا ٩ إِنَّا نَحْنُ الْمُغْنَى وَكَانُوا مَقْدُومُونَ ١٠ وَالْكَافِرُ
 كُلُّهُمْ أَصْحَابُ النَّارِ هُمْ فِيهَا مُخْلَقُونَ ١١

نَارُ الْقَوْمِ

مَكِّيَّةٌ



Note sul lavoro musicale svolto

di Andrea Strappa



All'inizio dell'anno scolastico 2000/2001 il Collegio dei Docenti ha approvato - allo scopo di arricchire un'offerta di educazione musicale che mostra carenze istituzionali nella Scuola primaria - un progetto di 60 ore rivolto a sei classi della Scuola Elementare dell'Istituto Statale Comprensivo "Nardi", dove insegno nel Corso ad Indirizzo musicale per la Scuola Media. Sono stato chiamato a collaborare in quanto esperto musicale.

Dopo alcune riunioni di programmazione con le maestre delle classi, abbiamo stabilito di lavorare su alcuni miti della creazione di diverse civiltà, agganciandoci in tal modo a un progetto più ampio dell'Istituto sull'intercultura.

Sono state coinvolte nel progetto le classi terze, quarte e quinte delle due sezioni della Scuola Elementare. Ogni classe ha preso in esame un mito di erente, ad eccezione delle terze classi, che hanno lavorato in comune su un unico mito. In totale sono stati scelti dunque cinque miti, per i quali - seguendo un po' ciò che ciascuno di essi suggeriva alla fantasia - sono state elaborate cinque sonorizzazioni molto diverse fra loro, esplorando ogni volta un diverso campo del fare musica.

Il tempo limitato previsto non ha permesso di far lavorare sempre creativamente la classe, per cui molte soluzioni sono state elaborate da me, ma non in modo unidirezionale, bensì tenendo conto sempre di quanto accadeva in classe. Così gli alunni hanno ugualmente vissuto l'esperienza di qualcosa che stava prendendo forma sotto i loro occhi e hanno o erto molte idee tese a plasmare il risultato finale.

Dicendo "risultato finale" si può dare l'impressione di aver mirato a qualcosa di compiuto, quasi di non ulteriormente perfezionabile. In realtà non è questo lo

spirito che ha mosso noi insegnanti. Nella relazione processo/prodotto abbiamo cercato di mantenerci in equilibrio, da una parte ponendo attenzione al modo di operare, dall'altra mirando alla costruzione di un oggetto definito.

In questa ottica, ho avvertito il bisogno di cominciare a formulare i principi di un genere musicale - o, forse meglio, di un anti-genere musicale - proprio dell'infanzia a scuola, che tenga conto dell'ambiente scolastico, degli strumenti a disposizione, del modo di percepire e di operare dei bambini, delle loro aspettative, dei destinatari dei loro prodotti (i compagni, i genitori, i maestri), abbandonando la tentazione, fortemente condizionata, di riproporre modelli che si riferiscono ai generi musicali degli adulti, siano essi il liscio, il rock o la musica aleatoria.

Un esempio: può essere musicalmente interessante e produttivo che i componenti di un gruppo eseguano una cellula ritmica pulsiva senza pretendere ad ogni costo l'isocronia generale; gli sfasamenti ritmici possono essere addirittura augurabili per un effetto più ricco e i bambini passano dal concentrarsi sulla propria emissione a quella dei compagni senza il timore di "andare fuori tempo".

Un altro esempio: un genere musicale rappresenta in qualche modo un territorio, un luogo sonoro entro cui si riconosce un gruppo umano. Tende ad essere chiuso, a diversificarsi da altri generi, ad essere esclusivo. Il bambino è invece inclusivo, non ha ancora tracciato i confini del suo territorio, è un esploratore. Il suo genere musicale sarà quindi molto più multiforme, incostante, molto meno selettivo di un genere musicale degli adulti.

Alla fine il lavoro è approdato ad uno spettacolo pubblico, con l'unione di tutte le classi e la presenza dei genitori. Lo spettacolo è ben riuscito, il pubblico è stato molto caloroso, colpito forse in primo luogo dalla partecipazione attiva di tutti gli alunni.

Mi sarebbe dispiaciuto se il lavoro avesse esaurito le sue possibilità di trasmissione con quello spettacolo finale, come poi fatalmente avviene per molti progetti scolastici, la cui documentazione è destinata spesso ad ammassarsi in qualche polveroso archivio mai consultato.

Ho quindi coltivato fin dall'inizio l'idea di raccogliere il frutto del lavoro in un cd-rom, in una forma che non fosse quella arida di un fascicolo d'archivio, ma che potesse far scaturire nel visitatore-bambino un pizzico della magia di una lanterna magica e nel visitatore-adulto l'interesse che può suscitare un documentario su una realtà degna d'interesse.

Non va taciuto che l'input iniziale per la scelta del tema, i miti sull'origine del mondo, lo ho ricevuto da una pubblicazione, il libro *In cielo e in terra*, menzionato nella sezione bibliografica, dove vengono riportati molti miti sulla creazione. Perché allora non rimettere in circolo il nostro lavoro, che potrebbe fornire a sua volta uno stimolo ad altri, in altri luoghi e in altre realtà?

Dei cinque miti che sono stati preparati, per i limiti di immagazzinamento dei dati che il cd-rom impone, ne vengono qui presentati quattro.

Visto che il Collegio dei Docenti ha approvato anche per l'anno scolastico 2001/2002 la prosecuzione del progetto, spero di poter inserire il mito "il mare di latte", qui escluso, in un futuro cd-rom.

La collega prof.ssa Rita Pelacani, in qualità di funzione-obiettivo per l'anno scolastico 2000-2001, si è attivata per reperire i fondi in modo tale che il cd-rom assumesse una forma piuttosto accurata e che venisse pubblicato. Ho avuto poi la fortuna di trovare l'interesse e la collaborazione del fotografo Mario Dondero, a cui avevo un giorno casualmente parlato di questo progetto, verso il quale ha manifestato generoso entusiasmo, tanto da offrire un suo contributo fotografico e da trascinare con sé l'operatore Diego Marzoni, che ha filmato alcuni momenti dell'attività scolastica. Il materiale da loro offerto arricchisce in modo determinante questo lavoro, così come lo scritto della prof.ssa Loredana Perrotta sui miti che abbiamo scelto e i preziosi consigli di Vito Lauri nel montaggio dei filmati, che ho seguito per quanto potevo, o anche l'aiuto che ho ricevuto da Silvia Strappa, mia sorella, che mi ha aiutato a realizzare graficamente quell'idea dell'ultimo minuto, delle sette prime pagine di giornale, una per ogni giorno della creazione, inserite nel mito degli ebrei.



Vecchio ragno e la conchiglia gigante

Dopo aver letto il testo, abbiamo individuato con l'aiuto dei bambini alcune situazioni con un forte rimando sensoriale (ad esempio: l'oscurità all'interno della conchiglia) e abbiamo ricercato le parole legate al campo semantico di quella sensazione (seguendo lo stesso esempio: buio, scuro, profondo, tenebroso ecc.). Abbiamo poi individuato una sensazione in qualche modo contraria (la sensazione di luminosità, di chiarezza) e ricercato anche qui il relativo campo semantico (luce, scintillio, sole, stella, chiaro ecc.). Abbiamo poi confrontato la sonorità delle parole dei due campi semantici opposti ed abbiamo individuato le lettere (i fonemi) che più ricorrono in ciascun campo. Abbiamo trovato che la "u" e la "o" prevalgono nel campo "buio" e che la "i" e la "s" prevalgono nel campo "luce". Abbiamo allora scelto per la nostra sonorizzazione quattro parole con la "u" (buio, scuro, cupo, bruno) e le abbiamo pronunciate nel modo più cupo possibile, per dare l'idea dell'oscurità.



Per approfondire questa esplorazione sul valore fonosimbolico delle parole, abbiamo anche inventato delle situazioni nuove. Nella versione del mito che abbiamo letto, Vecchio ragno pronunciava una parola magica per aprire la conchiglia, riuscendo subito nell'intento. Noi abbiamo arricchito la storia raccontando che Vecchio ragno ha dovuto fare due tentativi per aprire la conchiglia, il primo con una "dura parola magica", il secondo con una "morbida parola magica". Ciò ha permesso di esplorare la "morbidezza" e la "durezza" delle parole e di far inventare ad ogni alunno delle nuove parole "dure" e "morbide", assemblate poi in due mega-parole magiche. Il volume Suono e senso, di Fernando Dogana, citato nella parte bibliografica, rappresenta un buon punto di riferimento in questo tipo di ricerche. Abbiamo anche lavorato sulla costruzione di strumenti musicali. La conchiglia è resa con due valve di conchiglia che battono fra loro, la chiocciola grande con un contenitore pieno di gusci grandi di chiocciola, la chiocciola piccola con contenitori pieni di

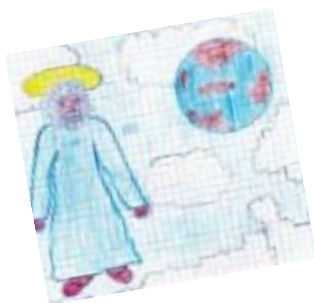
gusci piccoli di chiocciola.
I suoni dello strumentario Or sono stati attribuiti ai personaggi del mito seguendo quanto ci veniva suggerito dal loro timbro (il glockenspiel è la luna, lo xilofono è la terra, il piatto sospeso è il sole ecc.).
Il brano procede progressivamente da suoni emessi con la voce a suoni emessi con gli strumenti.
L'organizzazione ritmica è in gran parte a data al ritmo di pronuncia delle parole scelte.

Il grande spirito Baiame

In questa classe avevamo iniziato a lavorare sul canto. Avevo intenzione di proporre dei canti e dei cori ritmici che mano a mano avrei scritto seguendo il filo della narrazione. Ciò avrebbe rappresentato un'occasione per avvicinarsi ai primi simboli di notazione musicale e alla pratica vocale. Il lavoro non procedeva bene. La classe era turbolenta. Le maestre d'altra parte mi avevano avvertito. Alla terza o quarta lezione, nel mezzo di un'attività corale, sento tra i vari commenti un bambino dire: "che lagna, sembra musica di chiesa!". Ho deciso allora di cambiare programma. Ho scelto tre canzoni di successo di Alex Britti, molto apprezzate dai bambini, ne ho fatto una parodia, ho cambiato cioè le parole in modo che venisse fuori il racconto del grande spirito Baiame. I bambini hanno imparato a cantare molto volentieri le canzoni così rimaneggiate sopra una base strumentale pre-registrata, come si fa nel karaoke.
Credo che sia importante agganciare la classe assecondando entro certi limiti le aspettative che emergono. Da un punto di partenza indicato dalla classe si troveranno poi le vie per aprire nuove prospettive.



Dio fa il mondo in sette giorni



Abbiamo pensato di fare un breve intervento musicale per ogni giorno della creazione. Anche qui, come nelle classi che hanno lavorato al mito del Vecchio ragno, abbiamo lavorato sul valore fonosimbolico delle parole. Abbiamo anche lavorato su alcuni simboli del sistema di notazione classico e sull'intonazione. Non siamo riusciti, per limiti di tempo, a musicare tutti i sette giorni.

Abbiamo musicato i primi tre e il settimo.

Il clima di festa del settimo giorno lo abbiamo reso scegliendo un canto popolare ebraico molto famoso: Hava Nagila, cantato come nel karaoke, con un accompagnamento strumentale pre-registrato. Abbiamo inserito in questo canto un episodio centrale con il battito di mani, un'occasione per prendere confidenza con la lettura delle crome e delle semiminime.

Bang e il Dio Baro

Abbiamo lavorato sul movimento corporeo.

L'orchestra della Scuola Media ad indirizzo musicale stava imparando a suonare una mia trascrizione delle Danze rumene di Béla Bartók. Ho pensato che queste musiche si potevano adattare alla narrazione di questo mito sulla creazione.

Le danze seguono una logica mimica.

Gli alunni hanno avuto occasione di esercitare e migliorare la propria coordinazione motoria e di svolgere una sorta di analisi formale dei brani di Bartók, in cui abbiamo reso ogni episodio musicale con una diversa serie di figure mimiche.

È stato motivo di soddisfazione pensare che degli alunni di quinta elementare abbiano danzato su delle musiche suonate dai compagni della Scuola Media.



Un'introduzione ai miti

di Loredana Perrotta

Bang e il dio Baro

Nella storia tzigana, raccolta da Fikowski è presente l'eco di miti propri di tutta l'area mediterranea ed un forte senso del reale.

È la prima volta che incontriamo un dio che si consuma in solitudine perché non ha fratelli né sorelle, che è cupo, annoiato del gorgogliare della grande distesa d'acqua, che non sa da che parte cominciare per creare il mondo, né come questo deve essere.

Il gesto di rabbia con cui il dio scaglia il bastone delle sue passeggiate dà inizio alla creazione: nel luogo in cui il bastone, arma magica, asse del mondo, si immerge nasce l'albero verde, frondoso, simbolo della comunicazione dei tre livelli del cosmo ed al tempo stesso della evoluzione e rigenerazione continua. Su di un ramo secco, sterile, c'è il diavolo un essere rozzo, ingenuo malgrado le intenzioni scaltre, che però ha un robusto senso del reale: sa pescare pesci grossi e saporiti, sa costruire con il ramo secco una barchetta.

Con la sua incapacità a creare il mondo dalla sabbia il diavolo è il simbolo del limite e sarà proprio questo che indurrà il dio Baro alla creazione. L'ultima prepotenza del diavolo susciterà nel dio una rabbia così grande che si materializzerà nel toro nero (simbolo della fecondità incontenibile che ben ci richiama il Rudra del Rig Veda, il terribile Minotauro, il dio El, le statue di bronzo delle religioni mediterranee) e sarà questo a sprofondarlo ai piedi del grande albero.

Ma dai rami nascerà la moltitudine degli uomini e degli animali che popolano la terra e che portano dovunque in sé qualcosa di diabolico e vitale: l'istinto senza il quale è impossibile la completa espansione umana.

Vecchio Ragno e la conchiglia gigante

Tutta incentrata sui simboli della sessualità maschile e femminile è la storia dell'isola polinesiana di Nauru. Il grande ragno, che nel suo essere vecchio è immagine dell'immortalità e della saggezza ed è il simbolo solare, incontra la grande conchiglia, simbolo femminile per la sua forma e perché partecipe della forza vitale dell'acqua in cui nasce; e entrando al suo interno, realizza il suo ruolo demiurgico. La piccola chiocciola, che ben richiama gli organi riproduttivi femminili, posta sotto la zampa del ragno avrà da questo poteri magici e diventerà la pallida lumaca. Altrettanto avverrà con la chiocciola più grande a cui verrà assegnato il compito di sole. Dal sudore del bruco che, con sforzo, separerà definitivamente le due valve della conchiglia, facendole diventare cielo e terra deriverà il mare salato; e la forma a spirale che il bruco assumerà morendo, ricorderà la evoluzione ciclica della vita, ma anche la continua rinascita. Dunque tutto ciò che ha avuto origine partecipa della saggezza e della immortalità del ragno come della materialità e della forza vitale della conchiglia.



Baiame, il Grande Spirito

Nel mito australiano la creazione dell'Universo è opera di Baiame il Grande Spirito, ma sono quegli spiriti che nel lontanissimo tempo dei sogni vivevano accanto agli uomini, negli alberi, negli animali, a dare con le loro azioni forma al paesaggio della terra; in essi, creatori senza nome, è presente il ricordo dei primi veri abitanti del vasto continente.

Baiame è il creatore delle forme embrionali di vita - "tutto aveva forma di formica" - che non riescono ad evolversi perché non ci sono laghi né fiumi ed il cielo è troppo vicino alla terra. Solo quando Baiame si immergerà e berrà l'acqua-energia vitale, dello stagno dimenticato, sarà in grado di mettere ordine al mondo e inizierà allontanando il cielo dalla terra. Allora tutte

forme embrionali potranno evolversi e sarà possibile la piena espansione della vita.

Ma è a questo punto che si rompe l'armonia primordiale ed avviene il definitivo allontanamento del Dio; sulla terra resta la dolorosa nostalgia di quell'umanità perduta ed i fiori, che con il loro calice-coppa sono il ricettacolo dell'attività celeste, emigrano verso l'accampamento nei cieli. Allora agli uomini anziani, saggi non resta che intraprendere il viaggio, avventurarsi cioè nella ricerca della verità, della pace, di un centro spirituale e quando avranno raggiunto il Dio questi stringerà un patto con loro consegnando i fiori, simbolo dell'armonia tra cielo e terra.

Di stagione in stagione però i fiori morranno e rinasceranno confermando così la ciclicità della vita sulla terra e la perenne ricerca e perdita dell'armonia.

Dio creò il mondo in sette giorni

Nel Mito degli Ebrei la creazione, opera del Dio Spirito che si libra nell'abisso, unico, distinto e distante dal caos degli elementi e dal vuoto, avviene secondo un chiaro progetto ed una rigorosa scansione temporale. La narrazione è lontana da quella degli altri miti intessuti di simboli e animati dall'azione di forze contrapposte. Ritroviamo l'archetipo dell'acqua-forza vitale, le tenebre, il caos degli elementi primordiali, il vuoto, la luce, le acque inferiori e superiori, ma non in quella forma di racconto che, pur non avendo senso se preso letteralmente, dà senso alla verità, alle vicende e, con i simboli, fornisce agli uomini sicurezza.

Nel mito degli Ebrei l'atto di Volontà da cui scaturisce la creazione è il fondamento stesso della religione e questa trova nel Dio, Spirito Creatore, il suo centro, l'origine di ogni sicurezza se la vita è vissuta secondo la legge divina.

Il Dio crea dal nulla, per sei giorni, secondo una progressione che colloca il genere umano al posto più alto e lo rende padrone di tutti gli altri esseri, poi, contento del suo lavoro, si riposa indicando così una prima importante regola di vita.



SCHEDA BIBLIOGRAFICA

di Loredana Perrotta e Andrea Strappa

Per la parte riguardante il mito:

- 1. Bowker, *Religioni del mondo*, Fabbri, 1998
- 1. Chevalier e A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, Rizzoli, 1986
- G. Englaro (a cura di), *Il tempo del sogno - miti australiani*, Mondadori, 1991
- 1. Ficowski, *Il rametto dell'albero del sole*, e/o, 1985
- A. Ganeri, *In cielo e in terra: storie delle religioni del mondo*, Mondadori, 1998
- R. Graves e R. Patai, *I miti ebraici*, CDE, 1964
- R. Pettazzoni, *I miti delle origini*, a cura di G. Filoramo, UTET, 1990
- R. Pettazzoni, *Quando le cose erano vive - miti della natura*, a cura di G. Filoramo, UTET, 1998
- A. W. Reed (a cura di), *Leggende dell'Australia tribale*, Arcana, 1965
- A. Zielinski (a cura di), *Fiabe e leggende di tutto il mondo - Polacche*, Mondadori, 1995



si citano inoltre due testi risultati utili nel lavoro di fusione tra parole e musica:

- AA.VV., *Rimario della lingua italiana*, Vallardi, 1993
- F. Dogana, *Suono e senso*, Franco Angeli, 1983



la citazione di Eraclito che si legge all'uscita del programma è tratta da:

- Eraclito, *I frammenti e le testimonianze*, (a cura di C. Diano e G. Serra), Mondadori, 1980



IL PROGETTO INTERCULTURA

di Rita Pelacani

In un mondo che si vanta di essere globale, si avverte sempre più la contraddizione tra le diverse componenti.

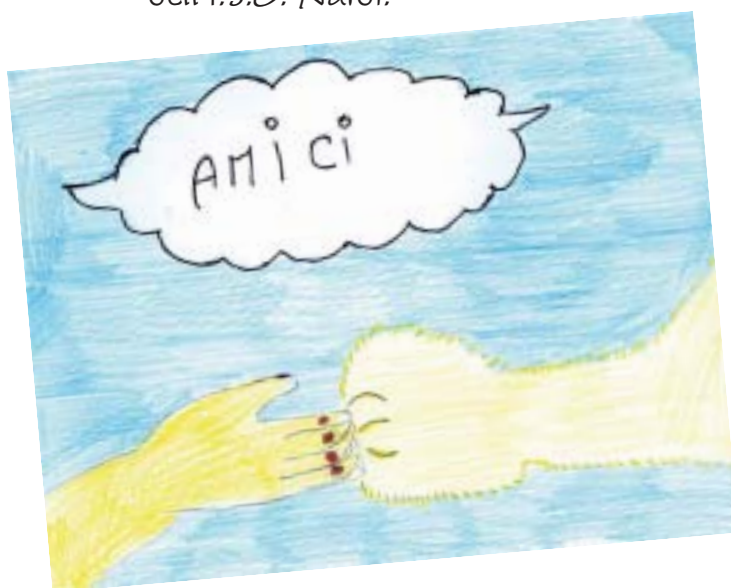
Questo a livello politico, religioso, economico. La scuola che ha lo scopo istituzionale dell'educazione non fine a se stessa ma proiettata ad uno spirito di comprensione reciproca, non può lasciare cadere la grande occasione di farsi promotrice del superamento di ogni diversità.

Questo è soprattutto compito della cultura in senso lato.

Conoscere la propria realtà per confrontarsi con le altrui, senza che questo comporti sopra azione di una cultura storicamente più avanzata su culture in via di sviluppo.

In ultima analisi "conoscere per conoscersi" e ciò vuol dire approfondire le proprie identità e valorizzarle per porsi in confronto al fine di una sintesi, questa sì globale.

Questa finalità di fondo, esplicitata nei vari aspetti, è lo scopo che si prefigge il progetto intercultura dell'I.S.C. Nardi.



L'ISTITUTO STATALE COMPRENSIVO "SIGISMONDO NARDI"

di Giovanni Lorito

L'Istituto Scolastico Comprensivo "Nardi" è nato il 1° settembre 2000 dalla fusione della Scuola Elementare "Borgo Costa" e della Scuola Media "Nardi" che a sua volta, cinque anni prima, aveva aggregato la Scuola Media "Rosselli". L'Istituto comprende quindi tre edifici: la sede centrale in Viale dei Pini, la Media succursale in Via Pirandello, la Scuola Elementare ex "Borgo Costa" in Viale dei Pini. L'aggregazione legata alla razionalizzazione del sistema scolastico territoriale ha offerto l'opportunità di un miglior raccordo e una maggiore continuità tra i due ordini di scuola, nonché l'elaborazione di un progetto unitario di crescita dell'alunno condiviso da tutte le componenti educative, anche in vista di una eventuale riforma dei cicli della scuola di base.



La consistenza numerica della Scuola Elementare è di 225 alunni suddivisi in 10 classi con 16 insegnanti. La Scuola Media è formata da 19 classi, con 445 alunni e 44 insegnanti. Nella Scuola Media da più di 10 anni sono attivi un corso ad indirizzo musicale (prima esperienza in provincia) e due corsi di doppia lingua curricolare.



Nella scuola vengono attivati inoltre corsi extra-curricolari di lingua spagnola, di informatica, di laboratorio artistico. Un'altra peculiarità della Scuola Media è l'attenzione alla pratica sportiva che ha portato a significative affermazioni a livello regionale e nazionale. Dirige l'Istituto dal 1986 il Prof. Giovanni Lorito.

SCHEMA DEL PERCORSO DIDATTICO

di Donatella Vagnoni e Donatella Ramadori

Nelle classi terze il lavoro è stato organizzato seguendo questo ordine:

- 1) Lettura del mito "Vecchio Ragno e la conchiglia gigante";
- 2) comprensione con domande guidate secondo i canoni della narrazione (tempo, luogo, personaggi);
- 3) divisione del testo mitologico in sequenze;
- 4) costruzione dello schema narrativo (sintesi delle sequenze disposte secondo l'ordine di successione temporale);
- 5) illustrazione delle sequenze mettendo in corrispondenza il disegno con la didascalia;
- 6) individuazione di sensazioni ed emozioni emergenti nella narrazione;
- 7) indagine sul valore fonosimbolico delle parole e di alcuni suoni strumentali e messa in corrispondenza con le sensazioni e le emozioni individuate;
- 8) esplorazioni musicali di gruppo e stesura di una partitura con simboli convenzionali e non;
- 9) attività di assimilazione e miglioramento nell'esecuzione delle musiche ideate;
- 10) esperienza di registrazione delle parti musicali e delle parti narrative;
- 11) spettacolo conclusivo attuato alla presenza dei genitori.

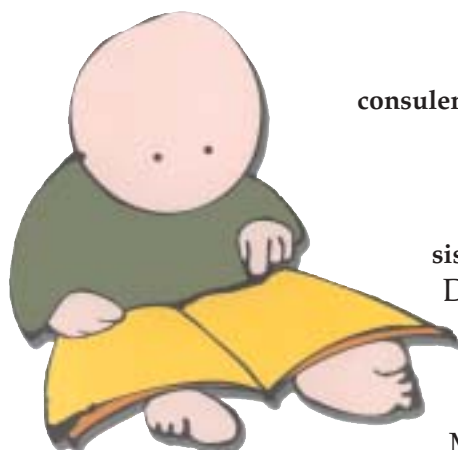


INDICE

Presentazione di Marcello Secchiaroli	
Assessore Regionale ai Servizi Sociali e Pubblica Istruzione	pag. 3
Introduzione	pag. 5
Scuola Media di Pergola	pag. 9
Liceo Scientifico Statale “Galileo Galilei” di Ancona	pag. 11
Istituto Comprensivo “G. Lucatelli” Scuola Elementare “Don Bosco” di Tolentino ...	pag. 16
Scuola Elementare “L. Pirandello” di Pesaro.....	pag. 27
Istituto Comprensivo “Raffaello Sanzio” di Porto Potenza Picena	pag. 31
Istituto Comprensivo “G. Padalino” di Fano.....	pag. 32
I.T.A.S. “Matteo Ricci” di Macerata	pag. 34
I. S. Comprensivo di Macerata Feltria.....	pag. 37
Circolo Didattico di Civitanova Marche.....	pag. 39
Scuola Elementare Circolo Didattico di Matelica.....	pag. 44
I. S. Comprensivo “Sigismondo Nardi” di Porto San Giorgio	pag. 87

**CENTRO REGIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI
PER L'INFANZIA, L'ADOLESCENZA E I GIOVANI**

coordinatore:
Claudio Bocchini



consulente per attività di ricerca:
Stefano Ricci

sistema informatico:
David Barchiesi

grafico:
Mario Carassai

Sede:
Via Gentile da Fabriano, 3 - "Palazzo Rossini"
60125 Ancona

Telefono:
071/8064050 - 071/8064200

Fax:
071/8064056

internet:
www.infanzia-adolescenza.marche.it

mailto:
claudio.bocchini@regione.marche.it



Pubblicazioni curate dal Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani - Servizio Servizi Sociali della Regione Marche:

"Un passo avanti nella promozione di Politiche sociali intelligenti ed efficaci - La Regione Marche di fronte alla Legge 285/97"

Ottobre 1999

j

"Appunti per una ricerca sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nelle Marche"

Dicembre 1999

j

"L'infanzia e l'adolescenza nelle Marche" - Primo rapporto di ricerca sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza"

Maggio 2001

j

"Vademecum 285"

Giugno 2001



Questa pubblicazione
è stata stampata
dalla Cooperativa Magma
nel mese di luglio 2002

grafica e fotocomposizione
Mario Carassai